

Un forum di discussione in cui scambiarsi notizie sulle escort. E poi siti di annunci, accompagnatori per signora, cocaina: tutto alla luce del sole

IL SESSO VISTO DA INTERNET VIAGGIO NELLA BARI SEGRETA

CONTE, COSTA, DE FEUDIS, FABBRICATORE, MEMOLI E TOMASICCHIO DA PAG. 6 A PAG.8

politica

L'Udc regala a Vendola la riconferma in Regione

SCARINGI A PAG. 2

cronaca

Così Gianpi ha inguaiato l'ex numero due di Nichi

SANTORO A PAG. 3

il caso

Puglia, l'allarme carceri

SCATTARELLA A PAG.4



La versione di Arbore «Io, terrone con orgoglio»

IL MATTATORE

Renzo Arbore, 73 anni: lo showman foggiano ha fatto la storia della tv e della radio italiana. Indimenticabile la sua «Alto Gradimento». Ha aiutato Luciano Pavarotti con i brani della tradizione napoletana

«I meridionali? Tra i loro valori aggiunti ci sono lo studio e la preparazione, caratteristiche anche molto pugliesi». Parola di Renzo Arbore, lo showman foggiano ambasciatore del Sud nel mondo: «Al Nord - racconta - è più facile mettere a frutto le idee. Da noi si presenta sempre una lunga gavetta, che ci permette di essere preparati».

E intanto, il dibattito sul meridionalismo ricorda la figura dell'intellettuale salentino Arcangelo Leone De Castris, seguace di Gramsci contro il narcisismo crociano. Mentre a Bari una mostra del grande fotografo Uliano Lucas racconta trent'anni di Puglia.

CATTOLICO, CLEMENTE, RUBINO E SERENO DA PAG. 10 A PAG. 12

Le elezioni Il governatore riconfermato alla guida della Regione Puglia

E' palese, ha vinto Nichi

Senza l'appoggio di Udc e Io sud, il centrodestra «regala» la vittoria a Vendola

SANDRO SCARINGI
scaringi@apfg.it

Il centrosinistra vince in Puglia, per la seconda volta. Una vittoria schiacciante, almeno in apparenza. A cinque anni dalla «primavera pugliese» che vide il centrodestra, e quindi Raffaele Fitto spodestati da «Nichita il rosso», la storia si ripete. Quasi un milione e 400mila cittadini pugliesi, pari al 48,69%, hanno preferito il governatore al suo sfidante Rocco Palese. Con una conferma: a farla da padrone in queste consultazioni elettorali, esattamente come nel 2005 quando a farne le spese fu Fitto, è stato il voto disgiunto. Ossia la possibilità per gli elettori di votare un candidato consigliere che non faccia parte della coalizione dell'aspirante presidente della giunta regionale.

Circa il 2,5% del risultato ottenuto da Vendola è frutto di voto disgiunto. Senza contare l'astensionismo: in Puglia ha votato solo il 59,13% degli aventi diritto al voto. A tutto questo si aggiunge quella «alleanza mancata» del centrodestra con Adriana Poli Bortone e l'Unione di Centro di Pier

Ferdinando Casini. L'8,7% conseguito dalla senatrice salentina sarebbe forse potuto andare a corroborare il 42,25% ottenuto da Palese. E sono questi i numeri che hanno permesso a Vendola di vincere e che fanno male agli sconfitti: quasi 900mila voti per l'ex vice di Fitto e poco più di 185mila voti per la presidente di Io sud. La matematica non è un'opinione.

Ma niente paura, nessuna «anatra zoppa» inficerà il risultato. La nuova legge elettorale, valida a partire da questa legislatura, scongiurerà questo pericolo e salverà i vincitori, garantendo la governabilità. Ovvero il 60% della rappresentanza in Consiglio.

Viene mantenuta, con alcune modifiche, la norma della legge nazionale che consente di aumentare il numero di consiglieri: i quali, con ogni probabilità, passeranno da 70 a 78. In questo modo la coalizione guidata da Nichi Vendola ottiene complessivamente 46 seggi distribuiti tra Partito Democratico con 23 seggi, Sinistra Ecologia Libertà 11 seggi, Italia dei Valori e La Puglia per Vendola 6 seggi ciascuno. Il centrodestra conquista invece 26 seggi, distri-



ANCORA PRESIDENTE Nichi Vendola, 52 anni, sarà per la seconda volta alla guida della giunta regionale pugliese

buiti tra: Popolo della Libertà 20 seggi, La Puglia Prima Di Tutto 4 seggi e I Pugliesi Per Rocco Palese 2 seggi. Infine, la coalizione della Poli Bortone porta a casa 4 seggi, tutti firmati Udc in virtù della soglia di sbarramento al 4%. Il movimento dell'ex sindaco di Lecce, Io Sud, non avrà rappresentanti.

Insomma, dati alla mano, il risultato portato a casa dal nuovo governatore è il frutto di una scelta dell'elettorato

verso un leader carismatico, piuttosto che per la coalizione che lo sosteneva.

Basti pensare che il partito del presidente, Sinistra ecologia e libertà, ha raggiunto il 9% solo in Puglia, a fronte di un risultato disastroso su scala nazionale (non è andato oltre il 2%). Sintomo di un «effetto Nichi» che, all'indomani delle consultazioni di fine marzo, travolge il centrosinistra pugliese e il Partito Democratico in primis.

Fatto non secondario, dopo la lunga corsa delle primarie. E che avvicina sempre di più il neo rieletto Vendola a una leadership nazionale del fronte antiberlusconiano. Un'ipotesi tutt'altro che lontana, se si pensa ai risultati ottenuti dal centrosinistra. Quattro regioni perse su undici. Una sconfitta che, come lo stesso Vendola ha dichiarato, «è tanto più pesante perché avviene nel pieno della crisi del berlusconismo».

I nuovi «disoccupati» per volontà popolare

Da Copertino ad Attanasio, i nomi noti della politica rimasti fuori dal Palazzo

Grandi cambiamenti all'indomani delle consultazioni elettorali che hanno visto il centrosinistra conquistare, per la seconda volta, il governo della Regione Puglia. Il detto «sono sempre le solite facce, quelle della politica» sembra non valere più. Perlomeno non nel nuovo Consiglio regionale pugliese. Dei 78 eletti, 8 dei quali grazie al premio di governabilità e 13 attraverso quello di maggioranza, soltanto 35 ripeteranno l'esperienza legislativa nel Palazzo di via Capruzzi. Gli altri 24, vittime più del numero dei voti non ottenuti che di un ricambio generazionale, torneranno a casa. Ma la cosa che più stupisce è che questi «bocciati» sono quasi tutti nomi eccellenti, professionisti della politica pugliese che si attendevano la riconferma.

Dal 29 marzo è rimasto «disoccupato» Giovanni Copertino, presidente della Regione per una breve parentesi negli anni '90 e poi presidente del Consiglio durante il governo Fitto. Copertino ha alle spalle ben 4 legislature. Vanno a

casa, dopo «soli» 5 anni, i «rifondaroli» Pietro Mita e Pietro Manni candidati a questo giro nelle liste della «Federazione per la sinistra». Quasi 15 anni in Consiglio, ma nessuna riconferma per il «verde», questa volta di rabbia, Mimmo Lomelo.

Non sono bastate più di 9mila preferenze a Tommy Attanasio che dopo due legislature, da vicepresidente del gruppo An prima e da consigliere segretario poi, dovrà abbandonare l'Aula consiliare.

Ma se Sparta piange, Atene non ride. Brutte sorprese sono arrivate anche nel Partito Democratico: non hanno ottenuto un secondo mandato i consiglieri Sergio Povia, Giuseppe Di Corato, Enzo Cappellini, Paolo Costantino ed Enzo Montanaro.

Non va meglio alle donne: rielezione mancata, infatti, per Pina Marmo, ex Margherita passata con Sel. E per l'assessore uscente al turismo, Magda Terrevoli (non era consigliere) sempre in quota Sel. Nulla di fatto anche per Mimmo

Caputo, Vito Bonasora e Carlo De Santis.

Allo stesso modo, l'ex assessore alla formazione Marco Barbieri non parteciperà ai lavori della IX legislatura pugliese.

Ma l'elenco dei «trombati di lusso», con due o più legislature all'attivo, continua: non ci saranno più tra le fila del centrodestra i «veterani» Sergio Tedeschi, Gigi Loperfido, Marcello Rollo, Beppe Marinotti, Emanuele Zaccagnino, Aldo Aloisi e Donato Salinari. Dopo 15 anni è fuori, a sorpresa, il capogruppo di An-Pdl, Roberto Ruocco.

Infine, perde il seggio il tranese Carlo Laurora dell'Unione di Centro. Dunque, un rinnovamento tanto importante quanto impreveduto quello avvenuto tra i banchi degli schieramenti del «parlamentino» pugliese.

Nel 66% dei casi, infatti, gli eletti sono matricole: compresi Nichi Vendola e Rocco Palese, soltanto 34 consiglieri hanno alle spalle almeno una legislatura.

(s.s)

Il paradosso Quelle «strane» proporzioni che aiutano a vincere

A farla da padrone, in questa tornata elettorale, è stata «l'ingiustizia» dei numeri. Ci sono, infatti, gli eletti per il rotto della cuffia che devono ringraziare il sistema proporzionale.

Se Massimo Cassano, il più suffragato in Puglia, entra nel Palazzo di via Capruzzi con 18mila voti, la matricola Anna Nuzziello ce la fa con meno di 2mila: merito del premio di maggioranza.

Nota a parte per i rampolli: Davide Bellomo, figlio dell'ex presidente Vito, si aggiudica un seggio. Stessa cosa per Tato Greco, nipote dei Matarrese. Resta fuori Marcello Vernola, figlio dell'ex ministro Nicola. Nulla di fatto anche per Mario Cito, erede dell'ex sindaco di Taranto, Giancarlo.

(s.s)

Il caos sanità Dopo l'arresto dell'ex numero due di Vendola

Tarantini, ciclone a Lecce

Appalti alla Asl in cambio di escort e soldi: così Gianpi ha inguaiato Frisullo

L'esponente Pd ha passato la Pasqua in carcere, prima di essere posto agli arresti domiciliari

DANILO SANTORO
santoro@apfg.it

Il ciclone è arrivato a 10 giorni dalle elezioni regionali. Sandro Frisullo, esponente del Pd, fino a giugno scorso numero due della giunta guidata da Nichi Vendola, è il primo politico «importante» arrestato nell'inchiesta barese sulla sanità. Secondo la Procura di Bari, l'imprenditore Gianpaolo Tarantini si sarebbe avvalso della «protezione politica» dell'ex assessore allo Sviluppo economico: regali, escort e tanti soldi per agevolare gli appalti nella Asl di Lecce.

Insieme a Frisullo, che ha passato la Pasqua in carcere prima di essere posto ai domiciliari, sono finiti nei guai il direttore amministrativo Antonio Valente (obbligo di dimora), il primario Antonio Montinaro e il funzionario Roberto Andrioli. Erano loro, secondo la procura, a garantire gli interessi di Gianpi nell'azienda sanitaria del capoluogo salentino.

I reati contestati a vario titolo dalla procura, ancora una volta basati sulle dichiarazioni di Tarantini vanno dalla corruzione, alla turbativa d'asta, per finire all'abuso d'ufficio e associazione per delinquere. Valente per gli inquirenti, aveva l'incarico di curare lo svolgimento delle gare d'appalto, riguardanti l'acquisto di beni commercializzati dalle aziende di Tarantini e da quelle segnalate da Frisullo. In carica dal 2003 al dicembre 2009 Valente secondo le indagini, era colui che approvava queste delibere.

Antonio Montinaro, direttore del reparto di Neurochirurgia del «Vito Fazzi», avrebbe richiesto all'Asl di Lecce, su indicazione di Tarantini e Frisullo, una fornitura di strumenti chirurgici, senza una reale necessità, ma soprattutto in assenza di valutazione delle offerte di altre società venditrici di quelle dotazioni mediche. Gare d'appalto quasi fantasma, e commissioni aggiudicatrici costituite irregolar-

mente con l'attribuzione di punteggi che sistematicamente favorivano la Tecno Hospital, la System Medical entrambi riconducibili ai fratelli Tarantini, ma anche aziende indicate da Frisullo. Nelle indagini della procura è finito anche un appalto per l'archivio delle cartelle cliniche. Secondo la ricostruzione fatta da Tarantini ai magistrati fu l'imprenditore barese Marzocca, a rivolgersi a lui per intercedere con l'ex vicepresidente della Regione, per amplificare una delibera in suo favore. Ampliamento poi concretamente avvenuto.

Il «sistema» verteva su uno scambio di «doni» che Tarantini, secondo gli inquirenti, concedeva per l'aggiudicazione delle commesse, e soprattutto sulla «protezione politica» che l'imprenditore barese riceveva, secondo i magistrati inquirenti, da un personaggio di primo piano dell'allora vicenda politica pugliese come Sandro Frisullo. Somme consistenti di denaro, escort, abiti, scarpe, e perfino incarichi professionali conferiti al figlio di uno degli arrestati: Tarantini curava tutti

questi dettagli per poter aumentare il giro d'affari.

L'ipotesi prevalente dei tre pm Giuseppe Scelsi, Eugenia Pontassuglia e Ciro Angelillis è che Frisullo abbia potuto continuare ad esercitare il proprio potere, anche dopo l'azzeramento della giunta regionale dello scorso 30 giugno. Un «mercimonio delle funzioni pubbliche» secondo il gip Sergio Di Paola, che ha visto il cellulare dell'esponente del Partito Democratico sotto controllo per tutto gennaio del 2010: a inchiodarlo, secondo gli inquirenti, una telefonata in cui diceva di essere ancora «nel negozio» e non «in vetrina». Un riferimento, ritengono i pm, alla sua influenza politica.

Nel mirino di Tarantini non erano finite, ipotizza l'accusa, solo le aziende sanitarie di Bari e Lecce. Nell'interrogatorio dello scorso novembre l'imprenditore avrebbe confessato altri episodi, facendo il nome di altri politici. Tra cui Michele Mazzarano, ex segretario regionale dei Ds, poi segretario organizzativo del Pd. Mazzarano è uno dei nuovi consiglieri regionali.



AI DOMICILIARI Sandro Frisullo, 55 anni: Gianpaolo Tarantini ha detto di avergli dato 200/250mila euro di tangenti in cambio di favori negli appalti

GLI ALTRI FASCICOLI ANCORA APERTI

Al setaccio tre anni di «affari» in corsia

Sono ancora diversi i fascicoli sulla sanità aperti dalla Procura di Bari: nomina di direttori sanitari e primari, accreditamenti, fino alle ben note vicende che vedono coinvolte l'imprenditore Gianpaolo Tarantini.

La prima inchiesta sui concorsi per i primari, aperta dal pm Desirè Digeronimo, vede indagato l'ex assessore alla Sanità Alberto Tedesco, ora senatore del Pd. E' l'inchiesta più «antica» e pare vada verso la conclusione, ma la magistratura continua ad indagare, e verificare altre accuse come quella di associazione a delinquere riguardante la gestione degli appalti pubblici sanitari, e che vede coinvolti anche manager delle Asl e imprenditori.

Imprenditore di successo era Gianpaolo Tarantini, prima che gli inquirenti scoprissero il suo «sistema», che orientava gli appalti e l'attribuzioni di forniture medico-sanitarie, sistematicamente alle sue aziende.

Dopo il suo arresto (legato a questioni di droga) le confessioni dell'imprenditore barese, hanno portato all'arresto di personaggi di primo piano della sanità e della politica pugliese, come Lea Cosentino, manager dell'Asl di Bari, e Sandro Frisullo ex vicepresidente della Regione, nonché ex assessore

allo sviluppo economico.

Ma tanti i filoni d'indagine che i pubblici ministeri Ciro Angelillis, Giuseppe Scelsi ed Eugenia Pentassuglia del secondo pool istituito dal capo della procura di Bari Antonio Laudati, stanno cercando di districare, avvalendosi soprattutto delle dichiarazioni di Gianpaolo Tarantini.

Tra questi anche quello dello 007 Antonio Coscia, incaricato da Lea Cosentino, per 72 mila euro, di «bonificare» gli uffici dell'Asl di Bari, sospettati di aver al loro interno cimici, piazzate dalla procura. «Lady Asl» è coinvolta in un'indagine riguardante un concorso pubblico truccato ad Altamura.

L'arresto del primario di neochirurgia del Policlinico di Bari, Pasqualino Ciappetta, ora ai domiciliari, ha permesso di fare luce su un altro ramo dell'inchiesta sulla sanità pugliese. Il medico barese è accusato di concussione, corruzione, turbativa d'asta falso ideologico e truffa.

Anche in questo le forniture di protesi e strutture pubbliche erano riconducibili alle due società di Gianpaolo Tarantini. A Ciappetta, Gianpi era arrivato persino a pagare i conti in due note salumerie baresi. (d.s.)



AI DOMICILIARI Gianpaolo Tarantini, 35 anni

EMERGENZA CARCERI La denuncia del sindacato Sappe: in Puglia la situazione è diventata insostenibile

Sovraffollamento e sedi i mali dei penitenziari

ANGELITA SCATTARELLA
scattarella@apfg.it

Il comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti dice che le carceri italiane non superano l'esame. L'emergenza è generale, i penitenziari scoppiano di detenuti e polemiche. Anche in Puglia la polizia penitenziaria si appella al presidente della Regione, Nichi Vendola, affinché qualcosa cambi. Lo dice il segretario regionale del Sappe, Federico Pilagatti.

Quali sono i problemi delle carceri pugliesi?

«Sono tre i problemi fondamentali. Affollamento dei detenuti oltre 4.300 al fronte di 2.200 posti letto. Una forte carenza di personale, di polizia penitenziaria, dovuta sia alla carenza di organici sia ai prepensionamenti, costringendo il personale a lavorare anche 100-150 detenuti. Poi la fatiscenza delle strutture penitenziarie pugliesi. Noi abbiamo istituti relativamente nuovi, tipo a Taranto e Lecce, che a causa della cattiva manutenzione stanno crollando a pezzi tanto è vero che su Taranto, l'anno scorso abbiamo chiesto l'intervento dei vigili del fuoco, perché la situazione era di estrema gravità. Solo in quel caso l'amministrazione penitenziaria di Bari ha deciso di chiudere nella struttura alcuni reparti».

Qual è il carcere pugliese più a rischio?

«Quello di Taranto, dove sono stati fatti dei lavori di puntellamento. Ma non bisogna dimenticare il carcere di Bari, che è un cantiere aperto da due anni. Si stanno facendo lavori all'interno, lavori che stanno creando moltissimi disagi al personale che ci lavora. Ma è da sottolineare anche l'ubicazione del carcere, all'interno della città, con tutti i problemi alla sicurezza che questo può comportare».

Quanto può influire sulla sicurezza il fatto che la polizia penitenziaria sia sotto organico?

«Moltissimo. Una cosa è, come prevede la legge, che un agente debba vigilare su 40-50 detenuti. Una cosa è vigilare su 100. Aumentano i carichi di lavoro, le responsabilità».

Che cos'è il turismo carcerario?

«Ci riferiamo alla sanità

penitenziaria. Un fenomeno che noi abbiamo denunciato in più occasioni. Prima i detenuti venivano curati in carcere, arrivavano degli specialisti. Adesso anche per curare le patologie minime i detenuti vengono accompagnati all'esterno. Questo naturalmente crea ulteriori problemi anche alla polizia penitenziaria perché l'organico è quello ma per portare persone fuori, partono le traduzioni di questi detenuti sotto scorta. Aumentando quindi il rischio della popolazione detenuta e della cittadinanza».

Avevate chiesto l'aiuto dei militari all'esterno delle carceri. A che punto è il progetto?

«Oggi il mondo penitenziario è come una molla, che si tira da una parte o dall'altra. Lo Stato a gennaio ha decretato lo stato di emergenza delle carceri, però a tutt'oggi non ha fatto niente. Usare i militari all'esterno, almeno sui muri di cinta, avrebbe fatto risparmiare lavoro a centinaia di agenti penitenziari che

«Usare i militari sui muri di cinta per risparmiare lavoro ai poliziotti penitenziari

potevano essere adibiti a servizi interni agli istituti. Anche in questo caso, però, la politica è più attenta agli arresti, dimenticandosi completamente che poi queste persone arrestate vanno messe da qualche parte. Si apre un buco nero e nessuno sa più niente».

Qual è il suo appello?

«La mia speranza è che il confermato presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, capisca che è importante non solo per la situazione penitenziaria, ma anche per i pugliesi che la sanità all'interno delle carceri migliori in maniera adeguata e si offrano gli strumenti per poter meglio operare all'interno del carcere senza creare problemi all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini. Purtroppo noi possiamo solo fare appelli».

LA MAPPA E' tutto fermo sul fronte dell'edilizia penitenziaria: lavori in corso soltanto a Turi

Sono in 4.200 dietro le sbarre pugliesi

La Regione punta sui corsi professionali: 3,7 milioni per qualificare i detenuti

Sono trascorsi due mesi da quando Angelino Alfano, ministro di Grazia e Giustizia, ha dichiarato, lo stato di emergenza per le carceri. L'obiettivo era creare 47 nuovi padiglioni e di assumere 2mila nuovi agenti per rispondere ai due maggiori problemi presenti sul territorio nazionale: il sovraffollamento delle carceri e il basso numero di organico penitenziario.

«Una missione che non ha precedenti nella storia della Repubblica - ha detto il ministro - perché si vuole risolvere il problema del sovraffollamento carcerario non ricorrendo all'ennesima amnistia o indulto ma volendo dare dignità a chi deve scontare una pena». E le regioni più «a rischio», secondo il Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria) sono Campania, Emilia Romagna, Friuli, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino, Valle d'Aosta e Veneto.

In Puglia al 13 gennaio, secondo i dati del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), i detenuti sono 4.240 tra italiani e stranieri. Ad oggi, a parte il penitenziario di Turi, dove qualcosa si sta muovendo anche grazie al contributo del sindaco, le altre carceri sono in alto mare. Basti pensare al progetto di Fincantieri che prevede la realizzazione di piattaforme gal-

leggianti, concepite come luoghi di detenzione, a struttura modulare.

E così le prime iniziative arrivano dai vari assessorati regionali, come ad esempio il bando 3/2010 per la formazione professionale. «Il bando - ha spiegato l'assessore uscente alla Formazione professionale, Michele Losappio - serve per migliorare l'attuale situazione carceraria. Lo abbiamo fatto non potendo intervenire sull'edilizia carceraria, che è di competenza del governo, ma coscienti che un'attività di formazione può costituire un'alternativa ai processi involutivi all'interno delle carceri».

Il bando prevede un finanziamento di quasi 3,7 milioni di euro. I contributi erogati attraverso il Fondo sociale europeo hanno come obiettivo il sostegno dei processi di rieducazione e di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti e degli internati nel circuito penale.

I corsi previsti saranno 27 per un massimo di 15 allievi a percorso. Ogni corso dovrà avere un costo massimo di 135mila euro. Il carcere di Bari e quello di Turi saranno quelli con maggiori attività, 6 per istituto, seguiti da Trani che ne costituirà 4, due corsi per gli uomini e due per le donne, Foggia e Spinazzola con 2, Brindisi, Lecce, Lucera,

San Severo e Taranto con un unico progetto.

«Tre sono le motivazioni sufficienti per promuovere questo tipo di iniziative - ha detto Losappio - In primis occupare il tempo, ma anche la possibilità di qualificazione professionale e la piccola indennità giornaliera di 3 euro al giorno che può consentire di integrare per le necessità della stessa vita carceraria».

I corsi prevedono 600 ore e la «scelta dei detenuti spetterà agli enti di formazione professionale che avranno presentato i progetti secondo le modalità e i termini del bando», sottolinea Losappio. Muratori, impiantisti, sarte, manutentori di pannelli solari, cuochi, falegnami, elettricisti sono alcune delle figure che si creeranno con questi corsi.

Si tratta perlopiù di studi tecnici, anche se Losappio non esclude che anche in Puglia, come già accaduto nel Lazio, si potrà sperimentare la teledidattica per la formazione universitaria. «Un obiettivo secondario al momento», prosegue l'assessore, «perché il bando è stato emanato per rispondere a delle emergenze immediate, facendo ricadere la scelta su corsi più tradizionali».

(a.r.s)



A BARI, DIETRO LE SBARRE

Scena di detenuti aggrappati alla monotonia, durante una recente protesta. C'è un nuovo bando regionale che prova a intervenire sulla condizione di chi è in carcere attraverso i corsi professionali

LOTTA AI CLAN Quarta Regione in Italia per beni confiscati, sesta per aziende sottratte alla criminalità

La Puglia motore dell'antimafia

Il Momart di Adelfia primo bene «liberato» da Stato, Regione e associazioni

La Regione finanzia con 6,5 milioni di euro progetti per restituire alla società beni strappati alla mafia

GIUSEPPE DAPONTE
daponte@apfg.it

Il Momart, ossia il motore meridiano delle arti.

Si chiama così la prima iniziativa che in Puglia ha restituito alla società un bene strappato ai clan, progetto diventato un modello nella regione per vari altri con la stessa finalità.

La discoteca il Moma di Adelfia, infatti, sottratta alla criminalità locale, ospita oggi un laboratorio artistico, gestito dall'associazione antimafia Libera e dal teatro Kismet, inaugurato l'11 settembre 2008, grazie alla collaborazione tra Libera, Regione, Procura, Tribunale di Bari, Prefettura e commissario straordinario per i beni confiscati.

«In questi anni - spiega Guglielmo Minervini, assessore regionale uscente alla Trasparenza - centinaia di beni confiscati alla criminalità sono stati assegnati ai Comuni e ad altri soggetti previsti dalla legge 109/96. Ma spesso per i tempi della burocrazia o per mancanza di risorse, sono rimasti abbandonati.

Per evitare ciò, la Regione ha deciso di finanziare con il bando "Libera il bene" i progetti di Comuni e Province per far tornare a vivere e a sviluppare lavoro, con l'aiuto di associazioni e cooperative locali, gli immobili confiscati alla criminalità organizzata.

Il progetto, ideato nell'ambito del programma regionale "Bollenti Spiriti", dispone di un finanziamento dell'Ue nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale 2007/2013 pari a 6,5 milioni di euro (750.000 euro il massimo per ciascun progetto).

Si è raggiunta un'intesa, inoltre, in vista di un coordinamento tra Prefettura, Regione e commissario straordinario, per destinare in modo razionale ai beni confiscati le risorse regionali e del Pon sicurezza, che riserva alla Puglia 22.099.275.13 di euro.

Secondo i dati dell'Agenzia del Demanio aggiornati a fine 2009, gli immobili confiscati nella Regione sono stati 764, di cui 558 «destinati» (213 nel Barese, 186 nel Brindisino, 60 nel Lecce e 41 nel Foggiano).

In Italia si confiscano beni alla mafia dal 1982, anno dell'entrata in vigore della legge «Rognoni-La Torre». Da allora al giugno 2009, secondo la relazione annuale 2009 del



BENI IMMOBILI CONFISCATI

Per l'Agenzia del Demanio, sono 764 gli immobili confiscati in Puglia al 2009, 213 solo nel Barese

commissario straordinario, i beni immobili confiscati alla criminalità sono stati 8.933. Di questi, l'83% è al Sud, soprattutto in Sicilia (46%), Campania (15%), Calabria (14%) e Puglia (8%).

Oltre 5400 sono stati destinati (di cui, l'86% a Enti locali per finalità sociali, il restante 14% allo Stato per fini istituzionali) e 4.738 consegnati

(condizione necessaria per l'uso del bene da parte del destinatario).

Le aziende confiscate, invece, sono state 1.185. Soprattutto in Sicilia (38%), Campania (19%), Lombardia (14%), Lazio (8%), Calabria (7,5%) e Puglia (6,8%).

Su complessivi 3.796 beni consegnati ai 480 comuni assegnatari, tuttavia, 1.652 (il 52,59%) restano inutilizzati per gravi criticità (beni inagibili, confische pro quota, pendenze giudiziarie civili o penali, mancanza di risorse, ipoteche).

Negli ultimi anni, in con-

Il valore dei beni destinati in Italia negli ultimi 18 mesi è quasi la metà di quello degli ultimi 16 anni

commissario straordinario, l'incremento medio annuo delle destinazioni rispetto al 2007 è stato del 42%, quello delle consegne del 15%.

Il valore del destinato negli ultimi 18 mesi (230 milioni di euro) è risultato quasi pari alla metà del valore gestito nei 16 anni precedenti (500 milioni di euro).

* Per alcuni beni confiscati il procedimento si chiude senza destinazione resa impossibile da cause diverse (es. revoca di esecuzione immobiliare, vendita precedente alla confisca, appropriazione, illecito urbanistico, ecc.)

Regione	Totale confiscati	In gestione al Demanio	Usciti dalla gestione*
Sicilia	4.075	2.081	106
Campania	1.323	360	47
Calabria	1.300	253	61
Puglia	722	219	17
Lombardia	655	100	31
Lazio	358	78	34
Piemonte	121	34	6
Altre Regioni	379	88	11
Totale immobili	8.933	3.213	313

LE LEGGI Dalla «Rognoni-La Torre» del 1982 alle ultime norme sulla vendita dei beni confiscati e sull'Agenzia nazionale

Don Ciotti: «Il contributo di Libera ha scongiurato un regalo alle mafie»



DON LUIGI CIOTTI Presidente dell'associazione Libera

Il reato di associazione mafiosa e le misure patrimoniali su sequestro e confisca dei beni sono state introdotte in Italia con la legge «Rognoni - La Torre» (1.646/82), costata probabilmente la vita a Pio La Torre, dirigente siciliano e parlamentare del Pci che più di ogni altro l'aveva sostenuta, assassinato dalla mafia il 30 aprile 1982.

La normativa è stata poi integrata con la 109/96 (con il sostegno dell'associazione Libera, che raccolse un milione di firme) e con la Finanziaria 2007, che hanno escluso la vendita dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Al contrario, hanno previsto andassero allo Stato per finalità istituzionali o che fossero trasferiti al patrimonio degli Enti locali per scopi sociali.

Per anni, il numero totale dei beni destinati è stato di molto inferiore al numero dei beni confiscati dall'autorità giudiziaria. La nomina (18 mesi fa) del commissario straordinario del governo per la gestione

e la destinazione dei beni confiscati a organizzazioni criminali, è coincisa con un incremento netto del 284% della media annuale delle destinazioni dei beni immobili confiscati.

La legge 191 del 2009 ha modificato la 109/96. Ha consentito la vendita dei beni immobili non destinati entro il termine di 90 giorni dalla confisca. Ha disposto anche che il ricavato vada ripartito tra Ministero dell'Interno e il Ministero della Giustizia.

Il Dl 4 febbraio 2010 n. 4, infine, ha istituito un'Agenzia nazionale per gestire al meglio i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: un soggetto unico, con poteri e competenza esclusiva in materia, che si occupa del bene dal sequestro giudiziario al suo riutilizzo sociale o istituzionale. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha difeso la 191/09: «La vendita dei beni immobili confiscati non è un regalo alle mafie. Come non lo è stata finora la

vendita delle aziende confiscate, possibile già da anni.

Sono solo soluzioni di ultima istanza per mettere a frutto beni rimasti in disuso quando non sono percorribili altre strade».

La prima versione della 191/09 aveva sollevato critiche da più parti. Tra gli altri, Giancarlo Caselli ex procuratore di Palermo ora a capo della Procura di Torino, il presidente di Libera don Luigi Ciotti e l'ex ministro Virginio Rognoni, «padre» della 646/82 (che passò solo grazie al suo appoggio, dopo gli omicidi di La Torre e del generale Dalla Chiesa).

Era diffuso il timore, infatti, che i beni confiscati alla mafia potessero essere riacquistati dai clan con il ricorso a pressioni e a prestanome.

Poi però, spiega don Ciotti, «alcuni nostri contributi sono stati recepiti e sono stati introdotti paletti per la vendita dei beni, che ora potrà avvenire solo in casi eccezionali».

[g.d.]

Sex and Bari, gli uomini si confessano su Internet

Sul forum «Goodsex2» tutti i segreti della prostituzione on-line. Noi lo abbiamo letto: ecco recensioni e prezzi delle escort

TERESA FABBRICATORE
fabbricatore@apfg.it

«Kluy si è iscritto due mesi fa. Esprime la sua felicità per il primo sito «di questa tipologia dedicato a una zona del sud. Finora si recensiva principalmente da Roma in su». Si chiama *goodsex2*. La categoria, quella di un forum nato per gli «utilizzatori finali», espressione cara all'avvocato di Berlusconi Nicolò Ghedini. Le recensioni riguardano incontri ravvicinati con professioniste del sesso tra Bari e provincia.

Ha compiuto appena sei mesi ma *goodsex2* può già contare su 302 iscritti. Gli ultimi, *Keytombope* e *neverstop* proprio il primo di aprile. Un po' bar sport, un po' spogliatoio dopo le partite di calcetto, sulle pagine del forum fiorisce una community di «entomologi» per piacere. Interesse primario: lo studio della lucciola postmoderna. Testano e descrivono il loro incontro con questo espansivo coleottero colto nella sua versione «nature». C'è la specie sudamericana, est Europea ma anche la nostrana. Habitat preferito le ville sul mare, attici al centro di Bari, residence. Non usano più l'accendino per segnalare la loro presenza di notte ma gli impulsi luminosi delle fibre ottiche. Basta un annuncio in internet sulle tante bacheche di incontri.

I naturalisti gaudenti poi si incontrano su *goodsex2* per scambiare pareri, confrontare esperienze, arricchire il proprio studio aprendosi alla conoscenza di nuove varietà. Ai partecipanti muniti di nickname è richiesta una certa vitalità erotica. Il forum non è un angolo di lettura. Si cresce se lo scambio di esperienze è frequente, le recensioni sincere e dettagliate. Finora i messaggi pubblicati sono 417.

Per rompere il ghiaccio di solito si lancia un grido d'aiu-

to. «Chi la conosce?» e nel post compare il link che rimanda all'annuncio con l'immagine delle discinte signorine. Che innesca l'incognita «Ma è vera la foto?». Quindi si clicca sull'argomento e si accede alla discussione.

Signorine accondiscendenti

È qui che si scatena la solidarietà maschile. Nel mettere in guardia, chi per esempio, abbagliato da una bellezza non come mamma l'ha fatta ma photoshop ritocca, sta per incappare in una fregatura. Nel commentare l'ultimo incontro. Con tanto emoticons. Tre, quattro faccine sorridenti per incontri di qualità alta e prezzo contenuto.



FORUM SEGRETO

La home page di *goodsex2*, un forum in cui i frequentatori pugliesi di escort si scambiano impressioni e recensioni sulle ragazze che incontrano

Sguardo accigliato se la ragazza è proprio da evitare. Ma anche lacrime. Alcune ragazze fanno la spola tra nord e sud. Ma per questo c'è l'efficiente servizio «Chi l'ha rivistata?».

Navigando tra commenti-brevi ma esaurienti, un dato emerge prepotente: si non bada tanto all'aspetto fisico (c'è un apposito spazio dedicato alle «abbondanti» taglia 48. Pare siano le più disimbitate). Fondamentali sono: calma nell'eseguire il lavoro, atteggiamento «partecipativo», carattere spiritoso. Molte professioniste del piacere dal corpo mozzafiato perdono di

attrattiva se sono «fredde», «stanno lì a guardare l'orologio», o diventano «catene di montaggio». Tranquilla è chi dedica 45 minuti, un'ora all'ars amandi. La durata standard è 30 minuti. Le frettolose ne concedono solo 20. La tariffa media è di 70 euro. Più si chiede più si paga. Si può arrivare a 300 euro.

Importante poi la pulizia. Del luogo e della persona. Gradite alcove poco conosciute. Chè, come lamenta *doctor66*, «non mi va di parlare di calcio o mogli con il vicino che aspetta il suo turno».

Il linguaggio usato raramente è volgare. L'amministratore *skyblue* è molto severo. Si gioca di metafore. Mutuate

dal settore automobilistico. Se è vero che l'uomo inconsciamente esprime la sua potenza virile esibendo quella dei cavalli del motore. «Si viaggia intorno ai 100 km/h». Che tradotto: lei chiede 100 euro. I più romantici parlano di «rose». I golosi di «cioccolatini». C'è chi azzarda termini da indice borsistico. In questo caso la tariffa diventa «rate».

Sotto abbreviazioni e sigle si celano conturbanti prestazioni. Alcune sono in inglese. Pare siano le stesse usate da Bill Clinton per descrivere le mansioni extra della stagista Monica Lewinsky.

Le vie anatomiche del piacere diventano «rai 1» e «rai 2»: dipende dall'ingresso del segnale «televisivo» prescelto. Le sudamericane, «focose e simpatiche» sono le più gettonate: ricordano la natura

selvaggia di quelle terre. Le polacche sono «macchine mangiasoldi e acide». Ma le conterranee resistono alla minaccia straniera. Con tanto di argomento dedicato e 1558 visite. *Ziggy* chiede informazioni su «Pugliese formosa» e «hostess di convegni» ma rilascia informazioni su Eliana splendida creatura ma da concedersi con parsimonia: ogni incontro viaggia sui 250 km/h.

Lo cinesino

Medaglia di bronzo al post più cliccato all'amore del Sol levante. L'argomento è stato visionato ben 1603 volte. Gli occhi a mandorla, il mito della geisha stuzzica le fantasie. Tra i commenti però la leggenda si sgonfia. Sono poche quelle che svolgono a Bari il mestiere più antico del mondo.

Una riceve in via Calefatti: sconsigliata. Straordinariamente maggiorata quella vicino alla Fiera del Levante. Si viaggia «a velocità di motorino», 40 euro, in via Marconi. Maleducata la cinesina di Modugno: «il cellulare squillava ogni minuto, ha trovato persino il

tempo di fissare un appuntamento con un cliente» sbotta *Quake66*.

Secondo: i trans

«Solo per amanti del genere» avvisa l'amministratore. Che sono 3753. I trans in Puglia sono quelli che ormai hanno saturato il mercato emiliano e della capitale. L'aspetto fisico è molto importante. Piaccono «femminili e vistose» dice *favuzza*. E «safade», monella in brasiliano. Ma il rischio è alto. Sono le più «scostanti e lunatiche». Il loro approccio è «visibilmente scioccato». E poi sono bugiarde. Le foto pubblicate su internet di solito non corrispondono all'originale o sono state scattate di molti anni fa. E a volte si palesa il maschio che è in loro. Al povero *cpbat* Daniellass16 sequestrò «gli



occhiali da sole solo per avergli chiesto quanto ed aver rifiutato, minacciandomi con un pietra sul cofano della mia macchina nuova di zecca. Rinunciai agli occhiali scappando!».

And the winner is: le massaggiatrici

È il servizio più gettonato. A cliccare l'argomento sono 5.187 forumisti. Permette di

«La cinesina di Modugno: ha fissato un appuntamento mentre stava con me»

«Su Bari la miglior massaggiatrice è Asia: riceve in kimono e lavora sui tatami»

«Eliana è brava ma va frequentata con parsimonia: ogni incontro costa 250 euro»

congiungere benessere fisico ed erotismo. Il massaggio diventa un intermezzo piacevole tra una pratica da chiudere e una riunione. Generalmente sono poche le professioniste che concedono un rapporto completo. Il cosiddetto «happy end» finale è semplice pratica onanistica. Il cliente barese è molto esigente. Ricerca, riconosce e apprezza la professionalità. A Bari e dintorni le

massoterapiste in reggiseno e perizoma di pizzo sono molte. Diffidate dagli annunci della Gazzetta del Mezzogiorno: *leon1976* ha trovato il posto «squallido, la ragazza non sa massaggiare, molto sbrigativa e posto poco pulito». Dal centro a Piscina dei Preti è meglio fuggire. Su Bari la migliore è Asia. Riceve in centro città, indossa il kimono, ti accoglie in una stanza

tatami adagiandoti sul futon. Tra oli profumati, luci soffuse, sottofondo musicale la carica erotica dell'esperienza e l'estrema perizia nella pratica vince persino l'annoso problema del parcheggio e il prezzo elevato. *Doctor66* frequenta spesso centri massaggi thalay all'estero «sono tornato in Puglia, vedo che qui purtroppo non c'è molta scelta». Ma poi si torna alle radici.

INTERVISTA

«La rete? Amplia la mia platea»

La testimonianza di Michele, accompagnatore per signora



ALTO, ATLETICO, RESISTENTE Per gli annunci on-line la regola è l'anonimato, spesso si ricorre a pseudonimi o a nomi di fantasia

«La mia priorità non sono i soldi, ma quando guadagno li prendo tutti io, non esiste una terza persona. E poi il rapporto con le mie clienti non è detto che finisca con una notte di passione. Può accadere anche che ci si riveda dopo, ad esempio per prendere una pizza».

«Perché hai scelto il web come «vetrina»? «Perché la platea è più ampia e i contatti sono istantanei. Internet è comodo perché è grauito e per la velocità con cui si opera, per l'anonimi-

to. Ci sono tanti vantaggi, soprattutto l'immediatezza del contatto. Sei sempre reperibile, tramite telefono o posta elettronica. Le mie clienti mi contattano indifferente sul telefono e via e-mail. Le straniere preferiscono la posta elettronica. Prima mettevo degli annunci sui giornali, per esempio la Gazzetta del Mezzogiorno era un ottimo contenitore, o Gazzetta Affari. Poi mi sono spo-

stato su portali internazionali che si occupano di incontri, come Morenasex.net. Di recente è aumentato il volume di traffico su Bari, e perciò posso muovermi su siti nazionali, ad esempio tuttoannunci.org».

«Non necessariamente. Alcune cercano solo una chiacchierata. Si parte con un obiettivo ma non è detto che succeda per forza qualcosa. Le donne che chiamano decidono tutto: il luogo, il modo il come, il perché. Lascio campo aperto, se c'è una persona che vuole avere un rapporto sessuale, non porto mai profilattici, sono loro che devono prendere precauzioni. Faccio molta selezione tra le mie clienti, molto "marketing umano". Ascolto come si presentano. E' un discorso psicologico. Cerco persone che sanno ciò che vogliono. (e.t.)

«Con le sue clienti fa solo sesso?»

«Non necessariamente. Alcune cercano solo una chiacchierata. Si parte con un obiettivo ma non è detto che succeda per forza qualcosa. Le donne che chiamano decidono tutto: il luogo, il modo il come, il perché. Lascio campo aperto, se c'è una persona che vuole avere un rapporto sessuale, non porto mai profilattici, sono loro che devono prendere precauzioni. Faccio molta selezione tra le mie clienti, molto "marketing umano". Ascolto come si presentano. E' un discorso psicologico. Cerco persone che sanno ciò che vogliono. (e.t.)

Viaggio tra i siti della prostituzione on-line

C'era una volta la strada Il mercato del sesso tra webcam e Facebook

ERIKA TOMASICCHIO
tomasicchio@apfg.it

«Tacchi a spillo bocca di fragola, corpo di Venere, alta, bionda...tutta natura...hai conosciuto di meglio?» L'annuncio parla chiaro, di meglio non ce n'è. Anche i visitatori sembrano essere d'accordo. Difatti Anishka, 24 anni, è in testa a tutte con 370 click suo profilo. Le fa concorrenza Laura, «Giovane spagnola bellissima e prosperosa, da poco in Italia», seconda tra le preferite del portale. Il contatore segna un vero e proprio via vai dalla sua pagina. Anishka e Laura sono due donne che lavorano, e tanto. Fanno l'amore per professione.

Nell'era del web 2.0 in cui la vita sociale si calcola in base ai contatti di Facebook e Twitter, il business erotico si sposta dal marciapiede a internet, alla conquista di nuove opportunità. Tra i portali a luci rosse più noti e frequentati c'è escorts.com. Una sorta di catalogo virtuale internazionale, una vetrina in cui la Puglia conta svariate rappre-



sentanti. Il sito offre occasioni per tutti i gusti. E' possibile ad esempio organizzare un appuntamento «dal vivo» in pochi minuti. Dopo la registrazione basta cliccare su «dating» e appaiono i profili personali delle varie escort, con l'agenda degli spostamenti, le recensioni dei clienti e una fotogallery per ciascuna. Una volta scelta la località si fissa l'incontro e il gioco è fatto. Ma non solo. Nel sito c'è anche una sezione «shopping», tutta riservata alle donne. Qui il gentil sesso può scegliere tra un vasto assortimento di giocattoli

piccanti. Sexy toys per scacciare la noia o per farlo «strano». Se si preferisce si può acquistare un video hard. Va per la maggiore lo stile vintage (film erotici in bianco e nero) casomai scaricando la versione per Ipad.

Nel mercato del sesso virtuale le chat erotiche costituiscono un ramo in espansione. Per farsi un'idea si può visitare camdalvivo.com, che recluta nuove collaboratrici tra le internaute promettendo guadagni semplici e sicuri, fino a 4200 euro netti mensili. Il sito propone un tariffario con prestazioni e relativi compensi, un manuale per diventare una perfetta «webcamgirl» e i racconti di chi già lo fa, come Morena Sartelli, 34 anni di Bari che invita ad emularla affermando di aver cominciato per emanciparsi dal marito: «Al Sud la situazione per il lavoro è davvero difficile soprattutto per le donne - spiega - ora lavoro in videochat e non devo più dipendere da nessuno e questo per me è bellissimo».

La rete costituisce ormai un'alternativa a tutti gli effetti al marciapiede, con i tanti portali dedicati al piacere. Prendiamo un cliente di Bari ad esempio. Anziché raggiungere in auto zone fuori mano della città, può fare un salto su tuttoannunci.org. Scegliendo «incontri» e «Puglia» si apre un elenco accurato di nomi e descrizioni, numeri di telefono e indirizzi e-mail di professioniste che operano sul territorio. Anche accompagnatrici-italia.info conta una folta delegazione pugliese. In prevalenza donne, ma anche uomini e trans.

Dai siti tematici ai social network il passo è breve. Facebook fa scuola. Nonostante sul sito di Mark Zuckerberg esista un severo protocollo che regola la pubblicazione di dati personali, ci sono una miriade di pagine dedicate agli incontri che sfuggono alla censura. Tra gli utenti che ne fanno parte è difficile distinguere i privati in cerca di trasgressione da chi invece pubblicizza le proprie prestazioni sessuali a scopo di lucro. In genere i gruppi con finalità di semplice intrattenimento si distinguono dagli altri definendosi come «non mercenari». Non c'è il suo obiettivo ad esempio «Gigolo italiani» frequentato anche da accompagnatori per signora baresi e tarantini. Meno esplicite le finalità di «Bari incontri sesso avventure», zeppo di recapiti Messenger.

Il mercato del sesso Tra lucciole vittime di tratta e «cortigiane»

Le strade «dell'amore» a Bari

Dai marciapiedi la prostituzione arriva in casa. Prezzi e comfort aumentano Dall'Argentina all'Italia. Letizia: «Nessuna costrizione è una scelta personale»



STADIO S. NICOLA Un cliente fermo in pieno giorno



ZONA SANTA CATERINA Blitz delle forze dell'ordine



LA SS 98 (BITONTO) Una prostituta ghanese

SABRINA DE FEUDIS
defeudis@apfg.it

Dalla periferia al centro, la prostituzione è a portata di mano. Oltre alle solite strade dove le lucciole solitamente sostano, sono chilometri i marciapiedi dove giorno e notte si consumano incontri a sfondo sessuale. Trovarle non è poi tanto difficile.

Sono ormai archiviati gli anni Settanta, quando le ragazze aspettavano i propri clienti in via Zuppeta, alle spalle della stazione ferroviaria. Oggi la prostituzione si consuma in vere e proprie case di appuntamento. La cornice che fa da sfondo a questi brevi incontri «d'amore» è il centro di Bari, tra shopping e palazzi dall'architettura rinomata, ma anche i quartieri dell'estrema periferia. Le ragazze, spesso straniere, accolgono i loro partner occasionali in graziosi appartamenti.

Da Via Manzoni a Corso Italia, da Piazza Umberto a Via Napoli un quadrilatero che racchiude storie di donne.

Sono giovanissime, venezuelane, argentine, spagnole, ma anche tante baresi. Casalinghe o studentesse la loro carta d'identità parla chiaro, ma nel tempo libero arrotondano disseminando piacere. Dagli annunci, al web sino al tradizionale passaparola, mille modi per adescare nuovi clienti. Issa, Venezuelana di Caracas, non ha più di vent'anni, ma al telefono in un italiano stentato ci spiega come raggiungere la sua dimora. Il suo tariffario varia in base al «gioco», come lei lo chiama a cui si intende giocare. Issa è sola in Italia, la sua famiglia è tranquilla a Caracas, «loro credono che io qui

faccio la commessa».

Letizia 23enne, argentina, da due anni vive a Bari. «Nessuna imposizione, è una mia scelta». In Argentina lavorava, ha una famiglia, ma ha preferito trasferirsi in Italia. Non è sola in casa, con lei c'è un'amica con la quale divide tutto, spesso anche i clienti. Un «massaggio» come lo chiama dal costo di 100 euro, que-

sto è il suo prezzo.

Anche Violetta, casalinga 38enne moglie e mamma, una signora delle camelle pugliese che sopperisce alla noia con incontri a tema. A Bari il posto più conosciuto per la prostituzione o lo scambio di coppie resta la zona dello stadio San Nicola, nei pressi del quartiere Carbone. Lì da anni, dopo le 22,

il piazzale si riempie di macchine, coppie in cerca di nuove emozioni. Proseguendo sulla tangenziale all'altezza dell'Ipercoop di Santa Caterina sono soprattutto slave e africane che circondano la strada in cerca «d'amore». I prezzi per le dame di compagnia on the road scendono fino ai 10 euro. Per i clienti più riservati, c'è il cavalcavia

che porta al Polivalente, quartiere Japigia.

Non cambia la mappa del sesso «mordi e fuggi» in città, nonostante i numerosi blitz di polizia e carabinieri che sempre più spesso consegnano il foglio di rimpatrio alle prostitute, il rituale è lo stesso: spariscono per qualche ora, ma poi sbocciano nuovamente come fiori.

Maria Pia Vigilante e la «Giraffa» l'associazione che tutela le donne

«Le vittime che si rivolgono a noi cambiano vita»

MATILDE CONTE
conte@apfg.it

Giraffa (Gruppo di Indagine e Resistenza Alla Follia Femminile) è l'acronimo dell'associazione nata nel 1997 a Bari, con l'obiettivo di realizzare un'azione coordinata di difesa e sostegno delle donne. Soprattutto delle giovani clandestine soggette ai fenomeni di traffico e sfruttamento.

Maria Pia Vigilante, avvocato (è lei che rappresenta, tra l'altro, l'escort barese Patrizia D'Addario) è la presidente di questa associazione che opera in stretta collaborazione con le istituzioni locali, nazionali e comunitarie. La Vigilante ha raccontato che dal '97 il lavoro dell'associazione si è intensificato e che il numero delle vittime che bussano alla porta di Giraffa è lievitato in modo spaventoso.

Qual è la tipologia di donna che si rivolge a voi?

«Donne per lo più straniere, vittime di violenza o di sfruttamento lavorativo. Ma anche donne rimaste coinvolte nel trasporto di cocaina o nella donazione illegale di organi».

Qual è l'età media di queste donne e la loro provenienza?

«In passato erano soprattutto albanesi, oggi sono sempre più nigeriane. L'età

media negli ultimi anni si è abbassata, molte sono minorenni. È difficile però risalire alla vera età, alcune presentano dei documenti falsi. Sono però tutte ragazze non alfabetizzate, provenienti dalla campagna. Nelle loro abitazioni d'origine non hanno neppure la tv, vivono nell'ignoranza e nell'arretratezza più assoluta. Arrivano in Italia ignare di tutto, senza la minima conoscenza dei loschi giri in cui rimangono coinvolte una volta arrivate da noi».

Solo straniere quindi?

«Riceviamo richieste d'aiuto anche da vittime italiane. Ma queste costituiscono una piccola percentuale in confronto alle extracomunitarie».

Come aiutete le vittime?

«Abbiamo sempre un solo obiettivo: mettere al centro dei nostri interventi la vittima. Farle elaborare il trauma subito e darle la forza e la volontà di ricominciare una nuova vita. Abbiamo una "casa rifugio", attualmente ospita tre donne. In passato ce ne sono state molte di più. Restano lì fino all'ottenimento del permesso di soggiorno. Noi offriamo loro una prima accoglienza: un approfondito percorso sanitario con tutte le analisi necessarie, una visita psicologica e una ginecologica. Poi ven-



MARIA PIA VIGILANTE Presidente dell'associazione «Giraffa»

gono iscritte a scuola per una prima alfabetizzazione e partecipano a delle attività "ricreative": laboratori di danza, musica, pittura».

È ottenuto il permesso di soggiorno?

«Per ognuna di loro vengono redatte delle relazioni e inviate telematicamente alla postazione centrale che le dirama a quelle associazioni che si occupano della seconda accoglienza. Le associazioni devono avere posto a disposizione ed essere lontane dal luogo di partenza, soprattutto se è stata effettuata una denuncia. Questo per evitare che la vittima venga rintracciata. E in questa seconda accoglienza che si provvede all'inserimento socio-lavorativo. Nel Sud non ci sono offerte lavorative, per questo vengono trasferite quasi sempre nel Nord Italia».

Il risultato del vostro lungo lavoro?

«Direi positivo. Fino ad ora le donne che si sono rivolte a noi sono uscite dal giro».

IL CASO Intrighi politici e sesso all'ombra della sanità pugliese

Donne in cambio di favori Fino a 1.000 euro a incontro

ANNA MEMOLI
memoli@apfg.it

«Era una escort. L'ho pagata per prestazioni sessuali in favore di terzi. Ricordo di averle corrisposto 500 euro per le prestazioni a Bari e 1000 per quelle fuori città». Davanti ai magistrati Gianpaolo Tarantini dichiara di aver pagato Teresa De Nicolò, detta «Terry», perché andasse a letto con un politico. L'imprenditore barese, proprietario insieme al fratello Claudio di tre società fornitrici di protesi sanitarie, è coinvolto in una serie di inchieste su una presunta cattiva gestione della sanità pugliese. Una fitta rete di scambi di favori. Di appartamenti nel cuore del capoluogo pugliese per incontri extra-

coniugali con donne pagate. E di alberghi dentro e fuori Bari. In una delle inchieste che lo coinvolgono, è emerso che l'imprenditore Gianpaolo Tarantini (detto «Gianpi») avrebbe «regalato» sesso in cambio di favori. I destinatari? Politici pugliesi e funzionari di Asl. Tra i nomi c'è quello di Sandro Frisullo, ex vice presidente della Regione Puglia, destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (ma adesso ai domiciliari). È accusato di corruzione, turbativa d'asta e associazione per delinquere. Con lui anche il direttore amministrativo della Asl di Lecce, Vincenzo Valente e il primario del reparto di neurochirurgia del Policlinico barese, Pasqualino Ciappetta.

Dai verbali si capisce quale fosse uno dei favori concessi a Sandro Frisullo: «prestazioni di natura sessuale». Oltre ai 130 mila euro circa che Tarantini avrebbe dato all'ex vice presidente nel solo anno 2008. «Frisullo sapeva delle ragazze che frequentavo», ha spiegato Gianpi agli investigatori. «Quando il rapporto con lui s'intensificò pensai di sfruttare il fatto che lui era assessore alle infrastrutture, chiedendogli alcuni piaceri».

L'appartamento usato per consumare rapporti con le ragazze era quello sito in viale Capruzzi preso in affitto dallo storico segretario del politico leccese, proprio vicino la sede della regione Puglia. Un immobile di cui l'imprenditore barese aveva la «disponibilità delle chiavi» e che utilizzava per i suoi «incontri occasionali con alcune ragazze». Proprio l'appartamento nel quale faceva le pulizie la stessa ditta delle società dei fratelli Tarantini: era infatti Gianpaolo a spesarle. «Mi sono presentata a lui con altro nome - ha raccontato la De Nicolò - non sapevo chi fosse: l'ho appreso solo leggendo i giornali». Terry De Nicolò, secondo quanto dichiarato, avrebbe incontrato Sandro Frisullo in quell'appartamento due volte. Ci sarebbe stato anche un prece-



«TERRY» DE NICOLÒ La 35enne barese è una delle escort presentate da Tarantini a Sandro Frisullo

dente pranzo a tre, insieme a Gianpaolo Tarantini. Questi si sarebbe assicurato davanti al politico, e prima di lasciare i due soli, «di vedere bene le sue situazioni d'affari».

Gianpaolo Tarantini, stando alle dichiarazioni di una sua amica, tale Vanessa Di Meglio, sentita come persona informata dei fatti, avrebbe organizzato a sua insaputa incontri con l'ex assessore. «Lui organizzò la stessa situazione della volta precedente. Andai a casa di Tarantini per pranzare e dopo arrivò Frisullo. Questa volta però fui chiara - ha spiegato agli investigatori la donna - e chiesi a Tarantini di non lasciarci da soli».

Il fratello dell'imprenditore barese, Claudio, ha confermato in un interrogatorio di aver portato a Frisullo, in un hotel milanese nel quale alloggiava, una ragazza. «Conosci qualcuno con cui stare?», gli ha chiesto il politico. Così, Claudio, consigliato dal fratello Gianpaolo, sembra gli abbia presentato Sonia Carpentone. «Appena finisci passa», le avrebbe detto al telefono Claudio perché quella sera era nello stesso albergo. E secondo i magistrati qualcuno pagò Sonia. E con tutta probabilità non Frisullo.

Nelle dichiarazioni di Tarantini anche il nome di una ragazza poco più che ventenne. Senza lavoro. «Avrebbe potuto aiutarla a trovare un posto», ha detto «Gianpi» agli inquirenti.

Ma di questo l'ex assessore regionale non sapeva nulla: «In realtà, a lui interessava soltanto conoscere una bella ragazza».

Il business di Tarantini «Escort da esportazione»

Gianpaolo Tarantini è indagato per corruzione e favoreggiamento della prostituzione. Nel 2008 avrebbe cercato di allargare il suo giro d'affari, accompagnando la escort barese Patrizia D'Addario alle feste di Berlusconi. Con lei anche Barbara Montereale e Lucia Rossini. Gianpi è ora agli arresti domiciliari, per detenzione a fini di spaccio di cocaina. I verbali d'interrogatorio del 2009 raccontano che l'imprenditore barese avrebbe reclutato almeno 30 ragazze per festini romani. Non solo escort ma anche ragazze del mondo dello spettacolo. Dal 2008 al 2009 sarebbero 18 le serate organizzate a Roma. Il tutto per favorire gli affari delle aziende di famiglia (di cui era proprietario insieme al fratello Claudio). «Alla D'Addario - ha dichiarato - prospettai la possibilità di partecipare a una cena con il premier pagandole il viaggio e il soggiorno a Roma più un forfait di 1000 euro». (a.m.)

INTERVISTA Parla il tossicologo Gagliano Candela: «E' un potente vasodilatatore»

Cocaina, elisir del sesso mercenario

«A lungo termine danni irreparabili, ma la usano sempre più giovani»

SERENA COSTA
costa@apfg.it

Cocaina, la nuova frontiera della trasgressione di massa. Se fino a dieci anni fa era considerata prerogativa di pochi eletti, per via dei costi troppo alti, oggi la sua diffusione sta raggiungendo livelli preoccupanti tra i giovanissimi.

Negli anni '80 e '90 dilagava l'eroina, che serviva per dimenticare i problemi personali e portava a una progressiva emarginazione sociale. Aumentarono a dismisura i casi di infezione da virus dell'Hiv, a causa dello scambio di siringhe infette e ci furono diverse campagne di sensibilizzazione.

Poi è stata la volta degli allucinogeni, o Lsd e similari, per chi voleva «tirare» a ballare tutta la notte in discoteca.

Ora i ritmi frenetici della società globale richiedono di essere sempre al

massimo dell'umore e della produttività. E la coca aiuta a mantenere la «maschera» per 23 ore al giorno.

Ne abbiamo parlato col professor Roberto Gagliano Candela, docente di Tossicologia forense presso la facoltà di Medicina dell'Università di Bari, presidente della Società Italiana di Tossicologia Forense e responsabile per il Mezzogiorno del Dipartimento Politiche dell'antidroga.

Professore, partiamo dagli effetti derivanti dall'uso della cocaina.

«Possiamo parlare di effetti a breve e a lungo termine sul comportamento di chi ne fa uso. All'inizio dà euforia, la sensazione di non provare più dolore, stanchezza, fame e sonno per molte ore. E non sembra provocare dipendenza. Ma è una percezione illusoria. Mentre con l'eroina la crisi di astinenza si manifesta immediatamente, la cocaina nei primi tempi sembra solo sprigionare i suoi esiti positivi. Ma i danni cerebrali sono enormi e difficil-

mente curabili, a differenza degli oppiacei. Nel lungo periodo, invece, non se ne può più fare a meno, perché il cocainomane ricercherà in ogni momento della giornata il suo «stato di grazia» e sempre con maggiore frequenza. E come una curva, la cui fase discendente si ripropone ogni volta che l'effetto della sostanza sta finendo. Con esiti devastanti sulla psiche: assenza totale di fiducia nelle proprie capacità, aggressività, stati depressivi gravi. Non dimentichiamo che molti matrimoni finiscono proprio a causa di un coniuge caduto nel tunnel della coca, da cui spesso e volentieri derivano episodi di violenza privata tra le mura domestiche. La cocaina, poi, dà insonnia e, per potersi fare qualche ora di sonno, il cocainomane spesso ricorre a psicofarmaci, se non proprio all'eroina. Con effetti ancora più devastanti sulla sua salute».

Molte professioniste del sesso, o anche molti professionisti, vengo-



TOSSICOLOGO Roberto Gagliano Candela è docente di tossicologia forense presso la facoltà di medicina dell'Università di Bari

no scoperti con la dose di coca. Per non parlare dei festini a base di sesso e droga che hanno visto protagonisti delle cronache italiane esponenti politici e vip. Qual è il nesso?

«La cocaina è un potente vasodilatatore, oltre che un buon anestetico, perciò facilita i rapporti sessuali. E riduce a zero l'ansia da prestazione negli uomini».

Anche i giovanissimi ne fanno uso.

«Sì, e il fenomeno è preoccupante. Negli ultimi mesi, la polizia stradale ha fatto molte notturne nel barese, fermando i ragazzi che uscivano dalle discoteche: il 43% di loro era positivo al test della cocaina».

Come si spiega una simile diffusione?

«La cocaina è la droga del progresso economico: la si prende per produrre di più. Non è un caso che molti consumatori siano operai».

CULTURA & SPETTACOLI



Il Mezzogiorno di fuoco

L'altro Sud
Militanza e arte dell'impegno

De Castris e gli intellettuali del Novecento la critica moderna che sa leggere la società di massa

FRANCESCO CLEMENTE
clemente@apfg.it

Gramsci, si sa, odiava gli indifferenti perché, per lui, vivere voleva dire essere partigiani. L'indifferenza significava estraneità alla città, diceva. Il 17 marzo scorso, con la scomparsa di Arcangelo Leone de Castris, storico della letteratura italiana dell'Università di Bari, la città ha perso un «partigiano» e l'ateneo una delle voci più autorevoli della sua storia. De Castris, il professore, o il Maestro, come lo chiamavano i suoi studenti, non era e non è mai stato un indifferente. La sua morte, avvenuta a 81 anni, non può essere, per dirla con Borges, la solita usanza da rispettare. La produzione saggistica, la lunga esperienza da militante nel Partito Comunista e quella di intellettuale e critico del pensiero di Gramsci, tracciano la parabola di uomo che per mezzo secolo «parteggia» per un'idea: far crollare, cioè, il muro che divide la cultura dalla politica, gli intellettuali dalla possibilità di cambiare le cose. Un progetto rivoluzionario perché, agli inizi degli anni Sessanta, vuol fare di un angolo di Mezzogiorno, la Puglia, il laboratorio politico e culturale dell'intero Paese.

Classe '29, di Salice Salentino, di famiglia alto-borghese, De Castris, come Gramsci, si scaglia contro l'idealismo di Croce, l'autonomia della cultura e il narcisismo dei colti. Per lui, la cultura era il bisogno dell'uomo di emanciparsi e incideva nella «autocoscienza della società». Ma dietro ogni fatto culturale, scriveva, occorre una direzione e

un'analisi politica.

Il sangue vivo della passione civile accompagna, dal 1959, i cinquant'anni di insegnamento. Ordinario dell'istituto di Filologia, docente emerito di letteratura italiana, direttore del dipartimento di Italianistica: i suoi allievi ricordano ancora le celebri lezioni sul Decadentismo, a cui si dedica sin da giovane scrivendo nel '62 *Storia di Pirandello*, un saggio edito da Laterza che oggi vanta 13 edizioni. Da Bari, l'allievo (non a caso) del critico Mario Sansone, inserisce il canone marxista nell'analisi della narrativa novecentesca. Contrappone la letteratura di Svevo e Pirandello, intesa come «analisi di contraddizioni» della coscienza dell'uomo, a quella intesa come «forma di valori» di D'Annunzio e dei vociani, che mistificavano i valori borghesi attraverso il linguaggio.

Le «contraddizioni» e le «forme» che meglio studia sono, però, quelle della scuola di massa contestate nel '68 dagli studenti. Ma per De Castris, non si poteva solo rifiutare il presente. Serviva liberarsene con la conoscenza del proprio passato. In quegli anni Settanta in cui tutto sembra cambiare, si fa «mediatore del consenso» insieme ad un gruppo di studiosi (Pasquale Voza, Vitilio Masiello, Mario Sechi, Antonietta Acciani) che fa nascere due delle più importanti fucine di idee e dibattiti sugli studi marxisti e gramsciani d'Italia: la casa editrice barese De Donato e

poi, sotto la sua direzione, la rivista «Lavoro critico».

Più tardi, all'ombra dell'editore Laterza, fonda la sua proposta di ricerca nella critica dell'ideologia. Insieme a Biagio De Giovanni, Giuseppe Vacca e Franco De Felice, dà vita alla cosiddetta «École Barisienne», storiograficamente votata al «pensiero complesso»: contro la banalizzazione della realtà, alla teoria doveva seguire una prassi politica più democratica rispetto a quella del Pci, chiuso nella burocrazia delle segreterie.

Qui il Maestro riporta vento nuovo come membro della

commissione cultura ai tempi di Berlinguer quando scrive *L'anima e la classe: ideologie letterarie degli anni sessanta* (De Donato 1972) che, con disincanto, ha riletto nove anni fa in *Una fine sinistra. Trent'anni di storia degli intellettuali* (Guida 2001).

Dietro quei grandi occhiali da vista c'era un uomo magrolino e stempiato che, tra una lezione su Croce e Pasolini, ricordava l'infanzia vissuta con senso di vergogna quando al suo passaggio, da giovane padrone di poderi vitivinicoli, vedeva i vecchi contadini della sua terra che si toglievano il cappello.

Dall'analisi critica della letteratura di De Castris alle fotografie di Lucas. Dalle storie dei nuovi scrittori emergenti a quelle dei cantanti pugliesi. Tanti modi per guardare una regione e, in generale, una parte dell'Italia che ha saputo sublimare il dolore nell'arte e nell'impegno politico. De Castris, in pensione dall'insegnamento accademico, fino a due anni fa ha girato nei licei di provincia per rompere ancora una volta gli schemi: la lingua italiana è nata, diceva, con la «scuola siciliana» di Federico II e la cultura non è estrazione ma impegno per trasformare la società.

(Angela Rubino)

L'università e l'autonomia della ricerca «Il professore è il riferimento per i giovani» Cavalluzzi: un romanzo può ancora cambiare la società

Professor Cavalluzzi, da ex allievo e docente di letteratura, quale eredità culturale lascia De Castris?

«Da un lato quella di un grande magistero letterario, di acuto e profondo critico della letteratura italiana e della modernità, dall'altra quella di un approccio molto originale alla cultura marxista, circoscrivibile all'interno di una fase storica ormai superata ma con elementi di feconda attualità».

Che ruolo ha l'intellettuale in questo momento storico e politico?

«E' molto in crisi, pensiamo all'ultimo libro di Asor Rosa sul «grande silenzio», che non è solo un silenzio per responsabilità soggettiva e per chiusura corporativa del ceto intellettuale, ma anche un silenzio imposto dal sistema culturale diffuso e che, purtroppo, ha presa su gran parte della popolazione italiana. E' il berlusconismo, una rivoluzione passiva che prevede una pura e semplice trasformazione degli intellettuali in tecnici della cultura e la subordi-

nazione di questi alla rivoluzione mediatica e televisiva, una nuova subordinazione a un potere centralizzato e tendenzialmente autoritario».

L'intellettuale del Sud ha ancora un ruolo nel panorama culturale italiano?

«E' sempre stato protagonista, da Bruno a Vico, da Croce a Gentile, sino a Gramsci. Se pensiamo ai grandi scrittori, soprattutto in epoca più recente, dal verismo in poi, la scia di Verga fino a quella di Sciascia, è un riferimento internazionale del peso della cultura letteraria italiana. Oggi, dopo una fase di crisi che ha coinvolto il Sud e una subalternità della questione meridionale voluta dalle classi dominanti, si muove ancora qualcosa di molto interessante. Il primo esempio è il cinema in Puglia: la vitalità degli ultimi vent'anni ha portato alla ribalta non solo un territorio, ma anche grandi attori e registi. L'altro esempio viene dalla letteratura di giovanissimi: Mario Desiati, Nicola Lagioia, Carlo D'Amicis, Antonella Lattanzi, scrittori di grande rilievo».

(a.rub.)



Arcangelo Leone De Castris

I PERSONAGGI

La versione di Arbore: «Io, terrone con orgoglio»

FABRIZIO SERENO
sereno@apfg.it

Tra i personaggi a cui possiamo orgogliosamente affidare il ruolo di rappresentanti culturali del nostro Sud, dentro e fuori i confini nazionali, un posto d'onore spetta sicuramente a Renzo Arbore. Musicista, attore, talent scout di gente come Frassica e Benigni, ideatore di programmi che hanno fatto la storia della radio e della tv italiana, nonché ambasciatore nel mondo della Napoli musicale che tanto piaceva a Pavarotti: «Spesso - ricorda - Luciano mi chiedeva di aiutarlo nella ricerca di brani della tradizione partenopea che fossero adatti per un tenore».

Quali sono per Renzo Arbore i caratteri tipicamente meridionali promotori di una carriera di successo? «Passione, studio, creatività», risponde lo showman di origine foggiana. Che

delinea lo stato di salute della cultura dei «terrone» spaziando tra cinema, letteratura e musica, la sua specialità. «Ho avuto passione autentica per tutto ciò che ho fatto».

In origine fu il jazz quando con i «Parker boys» si esibiva, armato di clarino, nello storico locale «La Taverna del Gufo», tra le viuzze del borgo antico foggiano. Poi la radio, fortemente inseguita e raggiunta con il successo anni '70 di «Alto gradimento». «Dopo - continua Arbore - è subentrata la passione per la televisione». Indimenticabile il nuovo modo di fare tv proposto con «Quelli della Notte» e «Indietro tutta» dove, tra jingle e gag che hanno fatto epoca, Arbore interpretava al meglio l'idea di anchorman. «Ho una continua curiosità per l'esplorazione di ambiti sempre nuovi - afferma compiaciuto - e ora faccio il designer».

«Tra i valori aggiunti dei meridiona-

li c'è lo studio, la preparazione, caratteristiche anche molto pugliesi. Al Nord è più facile mettere a frutto le idee. Da noi si presenta sempre una lunga gavetta, ma è proprio questa che ci permette di essere preparati. E' chiaro che i grandi mezzi di comunicazione, le televisioni, le radio e l'industria discografica si concentrano per lo più al Nord. E' qui che si muove tutto, però rispetto a prima sono stati fatti grandi passi in avanti. Ciò che può aiutare i nostri artisti e intellettuali a programmare un futuro nelle loro terre d'origine è sicuramente il pubblico meridionale. Che al contrario di ciò che si può pensare, è molto interessato alle nuove forme d'arte».

Arbore è ottimista sulle potenzialità dei «terrone». Come punte di un meridionalismo «interessante» cita Caparezza, Carofiglio, Saviano, Rubini, ma anche il suo amico Cirasola (regista del docufilm «Focaccia Blues», sul

successo transoceanico della specialità altamura), Petrella (a sua detta trombonista tra i migliori al mondo). «Al Sud siamo più creativi - continua - perché meno legati alle regole del mercato».

Tra i sogni di Arbore, le riscoperta delle bande popolari e la canzone in lingua pugliese: «Ho provato, nel mio programma "Meno siamo meglio stiamo", a rilanciare la melodia nel nostro dialetto, ma c'è ancora da lavorare. Mi piacerebbe che le amministrazioni locali sostenessero progetti di questo genere».

Infine un piccolo neo: l'affidabilità, tratto per cui non brilla nessuno, né gli italiani in generale né i meridionali in particolare. Renzo lo ha capito fin dai suoi esordi e ha cercato di trovare un rimedio. «Se ancora oggi registro in ogni angolo della penisola il tutto esaurito ai miei spettacoli è perché la gente sa che non bluffo mai».



RENZO ARBORE
Con la sua Orchestra Italiana, composta da 15 grandi strumentisti, ha girato il mondo: dagli Stati Uniti alla Cina, dal Canada al Messico. Il 6 marzo 2010 è partito il tour che calcherà i palchi teatrali d'Italia da Nord a Sud

L'ottimismo di Nigro: «Il Sud? È fantasia e intuito»

«La cultura meridionale può affermarsi ovunque grazie a fantasia e intuito». Raffaele Nigro, giornalista, scrittore, poeta, è uno degli interpreti più sensibili della tradizione del Sud.

Quali, a suo parere, i punti di forza della cultura meridionale?

«Il mare, la bellezza del paesaggio e l'architettura degli insediamenti. Poi la cultura dell'accoglienza. Infine pane, olio, vino. Tutti questi elementi costituiscono una macro-cultura importantissima».

E' possibile un paragone tra gli intellettuali meridionali di oggi e quelli di un tempo?

«Gli intellettuali di una volta erano asserviti ai loro signori. Dalla fine del '700 si è avuta una svolta. Nella rivoluzione napoletana alcune frange di intellettualità hanno dimostrato una voglia di libertà. Oggi c'è una minore pulsione alla voglia di autonomia. Ciò nonostante l'intellettualità è molto più varia, con delle punte interessanti come Galasso, Canfora, Cassano, Viesti, sempre desiderosi di opporsi».

Quale eredità ci ha lasciato il professor De Castris?

«Anche Arcangelo aveva legato la letteratura al bisogno di impegno civile. Per lui l'interpretazione dei testi andava effettuata iniziando da un'analisi della società. Il suo messaggio parte da una interpretazione marxista: la letteratura va letta come fenomeno pro-



Il profilo

Raffaele Nigro vive e lavora a Bari dove è giornalista per la sede regionale Rai. Le sue prime pubblicazioni risalgono al 1975: poemi in dialetto lucano in cui narra la tradizione della sua regione.

I suoi saggi su intellettuali come Telesio e Sotcellaro riflettono sui problemi del sud.

Anche drammaturgo, alcune delle sue opere sono state allestite da Giorgio Albertazzi.

Tra i suoi romanzi il più famoso è «I fuochi del Basento», vincitore del Premio Campiello 1987

dotto dalle classi borghesi e aristocratiche».

Nigro, la sua letteratura è impregnata di cultura meridionale. Quale dei suoi romanzi la esprime al meglio?

«"I fuochi del Basento", che esprime le fine della cultura contadina e la nascita di una società acculturata e post industriale; e "Malvarosa", dove io provo a raccontare sia il clima di delinquenza sottesa a ciò che viviamo nel nostro Paese oggi, e la differenza tra la cultura minimalista del nostro tempo e la grande necessità di cultura etica del passato».

Nel suo romanzo «Dio di Levante», il cantastorie Pomponio va al nord Europa, conosce il lusso e perde la passione per il canto. Pomponio esprime una differenza tra la cultura meridionale e quella settentrionale?

«I meridionali sono un più fantasiosi, più sognatori. Nella cultura europea io trovo un maggior pragmatismo, intrecciato col denaro. L'idea di quel romanzo è che il bisogno di denaro, di praticità non devono annullare la voglia di cantare, di sognare e di inseguire la poesia».

La fantasia come carta vincente di un meridionale che voglia emigrare al Nord?

«Certo. Ma anche l'intuito. Se uniamo queste due caratteristiche risulteranno vincenti ovunque».

(f.s.)



ANNI '70
In questa pagina e alla pagina precedente, alcune foto scattate in Puglia dal fotografo milanese Uliano Lucas, 68 anni

EMILIO CATTOLICO
cattolico@apfg.it

Lucas non è un fotografo come tutti gli altri. Ha la follia dell'artista, e lui ne ha conosciuti davvero tanti, l'astro e la sapienza di un dotto scritto e un occhio fotografico decisamente infallibile.

Non sbaglia un clic. Oggi come ieri come negli ultimi 40 anni. Accompagnato dalla sua fedelissima «Leica M» ha girato il mondo in lungo e in largo: dal Portogallo alle guerre di liberazione in Angola, Eritrea, Guinea Bisau, seguite con i giornalisti Bruno Crimi ed Edgardo Pellegrini per riviste come Tempo, Vie Nuove, Jeune Afrique e Koncret.

Documenta la contestazione studentesca in Italia negli anni sessanta e settanta, la condizione degli emigranti meridionali, che per decenni hanno spopolato i piccoli paesini del Sud Italia perdendo sulla propria strada, l'essenza del proprio retaggio culturale storico etno antropologico. È uno dei primi a capire che nei manicomi, poi Centri di Igiene mentale si creavano monti paralleli a nostro, in cui i «pazzi» poi tanto pazzi non lo erano e la libertà poteva essere una buona medicina. Ma Uliano Lucas ha un amore forte, un amore che si porta dietro da trentanni, un amore morboso con la terra di Puglia.

Una storia trentennale che ovviamente è impressa non sono ne suo cuore e nei suoi occhi, ma anche nei suoi numerosi reportage nella terra in cui la storia dell'umanità non si è mai interrotta: dalla creazione ad oggi. Cinquecento chilometri di lunghezza per poco più di ottanta di larghezza, che il fotografo milanese ha percorso in lungo e in largo attraverso tre

decenni.

Oggi a distanza di due anni dalla mostra barese dal titolo «La città all'ovest: Bari. Quartiere Libertà», Lucas torna nello spazio della sala Murat con una maxi esposizione di 90 fotografie che celebrano tre decenni di puglia visti dal lui. «Non è stato facile - dice Uliano Lucas - selezionare le immagini della Puglia dal mio archivio personale. Centocinquanta foto per il catalogo un po' meno per l'esposizione qui a Bari».

Un percorso che già nel titolo trova la sua connotazione principale, quella del viaggio. «Andare, vedere, sentire, ricordare - Uliano Lucas in Puglia» è il titolo di questa mostra curata da Maruzza Capaldi, dell'associazione culturale «Recherche», in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Urbanistica del Politecnico di Bari. Una esposizione multisensoriale, dove questa volta la tecnologia c'entra davvero poco.

Gli orrori sono quelli della nostra memoria, della nostra terra. Così come la sensazione di movimento, di silenzio degli sconfinati altopiani della Murgia o delle strade ferrate del salento. Lucas racconta questa terra come un figlio e non come un ospite. Con infinito acume scatta e colpisce a ripetizioni i fulcri pulsanti della gente di puglia. Una terra dalle mille sfumature, dagli eccezionali contrasti.

Unico è il reportage che Uliano Lucas effettua nel corso degli anni 80 e novanta, in più riprese, nella città di Taranto. Scatti di immenso valore, che strappano il cuore. In cui la città scompa-

re a causa della potenza spietata dell'industrializzazione, in cui è tutto diventa grigio, in cui le nuvole sembrano non essere mai di pioggia; proprio in queste foto è una bimba diventa donna, mentre a fatica sgambetta, con scarpe e tacco prese in prestito dalla mamma.

Chissà dove sarà oggi quella bambina. Oggi che donna lo è diventata di diritto. Ma Lucas va oltre. Come Pasolini si confonde con gli operai del grande siderurgico jonico; li comprende che il siderurgico più grande d'europa è un microcosmo in cui la bellezza



della natura si sconta con l'orrore e la devastazione dell'uomo. Alle spalle degli operai ritratti da Lucas il buio. Gli stessi operaio che ventanni prima avevano lasciato la dura campagna per il progresso traditore. Lucas ricerca, sperimenta, gioca con la luce.

Senza alcuna retorica di costume. Lo fa realmente attraverso tagli obliqui che non si sa dove finisco. Cieli mattutini oscuri, ombre che danno significato e spazi di luce che firma l'immagine. Questo è Uliano Lucas. Questa è la Puglia che noi tutti conosciamo, amiamo.

Una mostra Dasopra

«A Bari l'arte contemporanea nel fossato»

Un fossato. Quello del castello Svevo di Bari. Quindici grandi installazioni contemporanee. Quelle di alcuni dei più grandi artisti sul mercato. Un luogo di confine per una mostra che si lascia guardare a distanza. Dall'alto verso il basso, da sopra appunto. Un vallo artificiale che per secoli un tempo è stata l'unica vera arma di difesa dagli attacchi stranieri al signore della città. Un po' come avviene oggi per l'arte che diventa l'arma più potente per denunciare gli orrori, le emozioni, i crimini che ogni giorno vengo perpetrati dall'uomo. Gli artisti, italiani e stranieri e sapientemente selezionati dal critico Achille Bonito Oliva, ha presentato opere di grandi dimensioni. Realizzazioni che vanno da minimalista anni cinquanta alla video art, passando per Environment, la Land art il Fluxus e chi più ne ha più ne metta. Alcune opere esposte sono di incredibile valore artistico e non sempre corrispondono al clamore storico dei nomi presenti. Bellissime le tre monumentali sculture bronzee dell' indiano Subodh Gupta: una visione postmoderna del mito indù delle tre scimmiette, che contemporaneamente non vedono, non parlano e non sentono.

Oggi le scimmie hanno la faccia di soldati, americani con tanto di Rayban, o di maschera antigas e passamontagna. I secoli passano il significato omettoso, resta. Di grandissimo effetto il letto di specchi, rotti, di Alfredo Pirri. Una delle opere realizzata appositamente per questa kermesse e formata da seicento metri quadri di specchi incrinati, chi più chi meno alla faccia della superstizione, e collocati al vertice di uno dei quattro bastioni del forte barese. L'immagine riflessa, totalmente distorta dalle crinature, invita alla riflessione. Oggi anche la magnificenza dell'arte può apparire distorta. Il resto è storia già vista: la Holzen la sua video arte che si ripete; così come Acconci e Kaprow. Proprio quest' ultimo con presente con un recinto di pneumatici abbandonati. Scontatissimi i decani Shiraga con la sua tapée e Ben Vautier con i suoi "gonfaloni". Singolari le moderne macchine per la tortura di Francesco Schittulli. Inavvicinabili e dal terribile richiamo mediavale. Quale migliore collocazione se non un castello. Peccato non averle potute provare... ci sarebbe stato da ridere.



THE MONKEYS di Gupta Subodh

(e.c.)

SPORT

Gillet, il gatto di Liegi che ha fatto impazzire Bari

«Ci davano per spacciati, abbiamo stupito tutti»

CLEMENTE CALABRESE
calabrese@apfg.it

E' arrivato a Bari nel 2000 in punta di piedi. Ma Jean Francois Gillet a suon di grandi parate e prestazioni da incorniciare è diventato uno degli idoli della tifoseria biancorossa conquistando anche la fascia di capitano. Il «gatto di Liegi» pur di restare a Bari non ha ceduto alle lusinghe dei grandi club, rinnovando il contratto con i «galletti» e dimostrando grande attaccamento ai colori biancorossi

Dopo nove stagioni in B, al ritorno nella massima serie si aspettava un campionato così positivo?

«A inizio campionato non potevamo immaginare che avremmo disputato un'annata così brillante, ma non ci sentivamo affatto già retrocessi. Abbiamo sin da subito lavorato sodo con la fonda-

mentale guida del mister Ventura per cercare di guadagnare fin dalle prime giornate punti importanti per la salvezza, anche se con il passare delle partite ci siamo accorti che potevamo fare un torneo di grande spessore».

L'obiettivo permanenza è

«Per quello che abbiamo fatto vedere possiamo assomigliare alle grandi

stato raggiunto, ora puntate all'Europa League?

«Noi vogliamo arrivare più in alto possibile. In ogni partita scendiamo in campo per vincere. Per quanto riguarda l'Europa si tratta di un traguardo non facile perchè in lizza per arrivarci ci sono formazioni molto forti, ma senz'altro ci proveremo».

Il Bari è riuscito a bloccare tutte le big, vuol dire che

anche voi siete un po' «grandi»?

«Ritengo che il Bari pratici un grande calcio, abbiamo dimostrato di poter mettere in difficoltà qualsiasi squadra, comprese le prime della classe. Sono convinto che ci manchino almeno sette punti, quindi è facile calcolare dove ci saremmo potuti trovare in classifica. Penso che per quello che abbiamo fatto vedere possiamo assomigliare alle grandi».

Il suo rapporto con la città di Bari?

«Qui sto benissimo. Non mi manca nulla ma sono una persona ambiziosa e in futuro voglio migliorare sempre di più assieme al mio Bari».

Ha ottenuto anche la convocazione in nazionale, se l'attendeva?

«Più che attenderla ci speravo. Il vecchio allenatore chiamava portieri che non giocavano nei loro club, invece il nuovo ha deciso di puntare su di me, la cosa mi rende felicissimo e mi impegnerò per mantenere il posto».



JEAN FRANCOIS GILLET Estremo difensore del Bari, è arrivato in Italia nel 2000 ed è alla decima stagione in maglia biancorossa

Anche il Belgio nelle sue mani

Da Liegi a Monza, poi solo Bari con una parentesi del Treviso

Jean Francois Gillet nasce a Liegi il 31 maggio del 1979.

Inizia la propria carriera da calciatore nelle giovanili dello Standard Liegi venendo convocato anche in prima squadra. Nel 1999, all'età di vent'anni, passa al Monza, dove disputa una stagione di buon livello.

Nei successivi dieci anni veste la maglia del Bari tra serie A e B, con l'eccezione di una breve parentesi di 44 partite nella stagione 2003/2004 con il Treviso, trasferimento facilitato da alcune incomprensioni con l'allora tecnico della formazione biancorossa Marco Tardelli.

Nonostante la corte spietata di club più blasonati, in special modo dalla Lazio, «il gatto di Liegi» preferisce rimanere nella squadra pugliese, di cui diventa anche capitano. Nella stagione 2009-2010 si conferma un

portiere di altissimo livello, subendo nelle prime 12 giornate meno gol di tutti i propri colleghi di serie A e di altri club europei. Un traguardo davvero straordinario per un estremo difensore che gioca in una squadra neopromossa e che si trova di fronte attaccanti del calibro di Milito, Eto'o o Borriello giusto per citarne qualcuno.

Nell'agosto 2009, all'età di trent'anni, dopo una ottima prestazione contro l'Inter coincide con il ritorno del Bari nella massima serie dopo nove anni consecutivi in B, conquista anche la convocazione nella Nazionale maggiore belga in vista del doppio impegno di qualificazione ai mondiali 2010 contro Spagna e Armenia.

Esordisce il 5 settembre 2009 in casa dei campioni d'Europa in carica della Spagna parando un rigore a David

Villa, subendo 5 reti ma evitando con grandi parate che il punteggio diventasse ancora più severo. Nella partita successiva incassa due gol, l'Armenia vince per 2 a 1, ma anche in quel caso disputa un ottimo match dimostrando al selezionatore belga di meritare ampiamente il posto da titolare nella nazionale del proprio Paese.

Per i tifosi del Bari è un idolo assoluto, come dimostrano le classifiche che circolano sui social forum. In una di queste, il portiere «tascabile» occupa la prima posizione tra gli estremi difensori che hanno difeso la porta biancorossa negli ultimi 30 anni.

Ai posti d'onore del podio due vecchie glorie dei galletti: Franco Mancini e Alberto Fontana. Il cuore dei baresi è ormai conquistato.

(clem. cal.)



Per amore verso il Bari, Gillet ha rifiutato la corte di club blasonati, specialmente della Lazio

Esordisce in Nazionale nel settembre del 2009 contro la Spagna, parando un rigore a David Villa

Volley di Puglia

Il paradiso di Castellana L'inferno di Gioia del Colle

PATRIZIA NETTIS
nettis@apfg.it

Dalle stelle alle stalle nel giro di pochi chilometri. E' la doppia faccia della Puglia del volley di serie A2. A Castellana Grotte si sogna. A Gioia del Colle si piange. Il rovescio della medaglia di una stagione a due volti. Che, da un lato, ha condannato i biancorossi alla retrocessione in B1 e, dall'altro, potrebbe invece consolare per la prima volta i cugini di Castellana nella massima serie della pallavolo.

La Bbc Nep Castellana di Radames Lattari ha chiuso il campionato da prima della

classe. In testa alla classifica dall'inizio alla fine: 66 punti e 22 vittorie. Ma non accede direttamente in A1 per lo speciale regolamento di quest'anno che prevede i play off anche per la capolista. I gialloblu entreranno in gioco dai quarti di finale (contro Padova) e sono i favoriti per il passaggio di categoria. La città è in festa dall'inizio del campionato sognando la grande impresa.

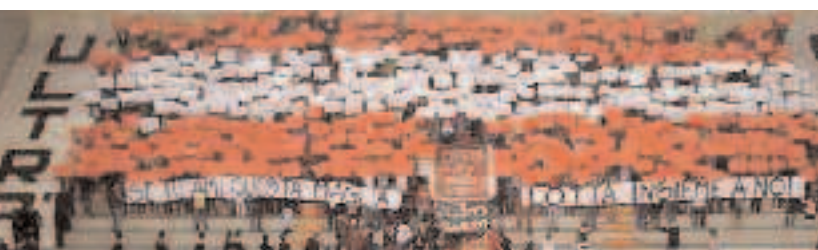
Per una parte di Puglia che si scopre grande ce n'è un'altra che invece diventa piccola piccola. Non è riuscita alla Nava Gioia del volley il miracolo salvezza. Ultimi in classifica al termine di una stagione

sempre mediocre, i biancorossi precipitano in serie B. Solo 23 punti, 21 sconfitte e appena 7 vittorie. Troppo poco per una squadra che appena un anno fa stava lottando per la promozione in A1 e che ha alle spalle 30 anni di storia sempre nella pallavolo che conta (4 stagioni in A1, 11 in serie A2).

A maggio scorso la Nava mancò la promozione di un soffio arrendendosi solo in gara 3 della finale contro Latina. Sono passati appena 12 mesi ma a Gioia del Colle sembra trascorso un secolo. I tifosi protestano contro la società, rea, a loro dire, di aver sbagliato tutto. Dalla

campagna acquisti al mercato di riparazione alla gestione. Ce l'hanno soprattutto con il direttore sportivo Gianni Montanari e il presidente Angelo Antresini, che subito dopo la retrocessione ha dato le dimissioni. «Avevo tre obiettivi e ne ho fallito solo uno - dice Antresini - purtroppo non siamo riusciti a salvarci, ma abbiamo creato un vivaio giovanile con oltre 100 bambini e abbiamo riportato in alto il nome del volley».

E' la quarta volta che Gioia scende in B1. La seconda sul campo dopo 20 anni. Le altre due ci è andata a causa di problemi economici, ma comunque non ci è rimasta mai più



SOTTO RETE
In alto a sinistra la curva della Bbc Nep Castellana. Al centro la squadra prima in classifica nel derby contro i cugini della Nava Gioia del Colle. A destra gli Ultras III media, gruppo storico della tifoseria biancorossa. Sotto la Nava in azione

di un anno. Anzi la serie B è stata sempre il trampolino di lancio per qualcosa di grande. Come nel 1991 quando, dopo la retrocessione, in 3 anni

Gioia arrivò in A1.

O come nel 1996-1997 quando in serie B1 vinse campionato e coppa senza perdere nemmeno una partita.

Cerignola in pole position

Le origini pugliesi di Felipe Massa. Come lui anche Liuzzi e Di Grassi

PASQUALE CAPUTI
caputi@apfg.it

Romba il motore della Puglia sugli autodromi di tutto il mondo. Una Puglia vestita del rosso della Ferrari, ma capace pure di sfrecciare con il nome della Force India o per le fortune di Richard Branson, magnate della Virgin. In Formula Uno sono tre i piloti legati, più o meno direttamente, alla terra degli ulivi: Felipe Massa, Vitantonio Liuzzi, Lucas Di Grassi. Il primo è brasiliano, ma ha nonni di Cerignola, paese di cui nel 2006 ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Liuzzi è nativo di Locorotondo, dove fanno il buon vino. E i buoni piloti, evidentemente. Di Grassi è all'esordio nel circo della Formula Uno, ha la cittadinanza di Polignano a mare, paese da dove parti il nonno paterno per cercare fortuna in Brasile.

Lo stesso Di Grassi ha affermato di scherzare spesso con Liuzzi sulle comuni origini pugliesi. Perché il pilota della Force India vive a Pescara, e quindi di Locorotondo gli

resta solo qualche ricordo. Ma Di Grassi a Polignano ci torna spesso. Per godersi mare e buona cucina.

Massa invece è l'orgoglio di Cerignola. Quando vince è festa grande, se le cose vanno male l'appoggio è ancor superiore. Come quando il ferrarista fu vittima dell'incidente che rischiò di compromettergli non solo la carriera, ma anche la vita. Quella molla impazzita che partì dalla monoposto di Barrichello per colpirlo in pieno viso spinse il commissario prefettizio Michele Di Bari a dichiarare la vicinanza delle istituzioni alla famiglia. Quella stessa famiglia che gestisce lo scatenatissimo fan club. «L'unico in tutto il mondo - dice Iride Antonellis, figlia di zia Titina, sorella del nonno cerignolano di Massa - per volere del papà di Felipe, in onore delle sue origini pugliesi».

A Cerignola erano a conoscenza di un loro giovanissimo e rampante parente con la passione delle corse. Sapevano che a San Paolo il piccolo Felipe amava correre su kart. Ora si godono un cam-



RITORNO IN PUGLIA Massa accanto a zia «Titina» e ai parenti di Cerignola

pione che vuole vincere il titolo mondiale.

Il ferrarista ha visitato per due volte la città che diede i natali nel 1901 a zio José. In entrambi i casi è stata festa grande. «La prima volta correva per la Sauber - proseguiva

la signora Iride -, visitò i luoghi più caratteristici della città, rimanendone stupito. Si aspettava un paesino poco attraente. Fu ospitato nella masseria di San Lorenzo. Ricordo che fu proprio allora che annunciò il suo passaggio in Ferrari». La seconda volta fu ancora una meravigliosa festa, con il dono a Felipe, da parte dei parenti, di un quadro della Madonna della Ripalta, patrona di Cerignola.

I cerignolani sono innamorati pazzi di Massa. Un amore alimentato dalle vittorie. «Dopo ogni gara ci sono confronti, telefonate, grande coinvolgimento. Prima della gestione prefettizia del Comune, i sindaci avevano l'abitudine di guardare con noi le corse. Devo dire che sono stati sempre a nostro fianco».

Vedono il brasiliano come uno di loro. «Quando è venuto, è stato molto caloroso, stringeva mani a tutti, dicendo pure qualche parola in dialetto - ricorda ancora Iride -. Un vero meridionale, insomma, passionale come noi. E buono, molto buono». L'ha dimostrato pure a Cerignola, donando la sua tuta in favore della ricerca contro il cancro.

L'11 gennaio scorso zia Titina è morta. Ma il legame tra Massa e Cerignola resta forte. Proprio come quello tra la Puglia e gli altri della Formula Uno. «Facciamo sentire loro la nostra vicinanza - conclude Iride - perché Felipe, Liuzzi, Di Grassi hanno bisogno del nostro sostegno». Festoso. Rumoroso. Come il motore della Puglia delle monoposto.

E al palaCapurso arriva l'Italia per l'assalto agli Europei 2011

Il meglio della pallavolo maschile internazionale sotto la rete della Puglia.

E' già iniziato il conto alla rovescia per il torneo di qualificazione agli Europei 2011 di volley che si terrà a Gioia del Colle.

L'appuntamento è dal 28 al 30 maggio sul parquet del pala Capurso. Un impianto di oltre 2mila posti che per la seconda volta si trova a ospitare un evento di rilievo internazionale. La prima fu nel 2003 quando nel palazzetto della città in provincia di Bari si affrontarono le nazionali femminili di tutto il mondo per il World gran prix.

A distanza di 7 anni arriveranno Turchia, Bielorussia e la vincente dello spareggio fra Moldavia e Romania, e soprattutto l'Italia di Andrea Anastasi.

Il regolamento delle qualificazioni prevede lo svolgimento di due quadrangolari, il primo a metà maggio in Turchia, e il secondo, appunto a Gioia del Colle. La prima classificata guadagna la qualifi-



CT Il commissario tecnico della nazionale azzurra Andrea Anastasi

cazione diretta alla fase finale mentre la seconda giocherà un'ulteriore sfida (andata e ritorno) di spareggio. «L'obiettivo è ovviamente quello di arrivare primi -

dichiara Andrea Anastasi, commissario tecnico della Nazionale italiana - per questo puntiamo a trovare le condizioni migliori. Abbiamo un mese a disposizione e ci stiamo lavorando».

L'Italia ha già vinto gli Europei 6 volte, ma l'ultima risale al 2005. Troppo tempo per una Nazione che a livello mondiale ha sempre vinto tanto: «Il livello delle squadre è molto alto - commenta Anastasi -. Temiamo in particolare modo la Turchia, ma dobbiamo pensare a noi e fare risultato. Dobbiamo stare attenti e concentrati».

Per Anastasi si tratta di un ritorno a Gioia del Colle. L'allenatore della Nazionale ha infatti indossato la maglia biancorossa in serie A2 nella stagione 1992-1993.

«Per me è un gran piacere tornare in Puglia e in particolare a Gioia, città in cui ho lasciato tanti amici e tanti bei ricordi». E chissà che anche stavolta la città pugliese non gli regali una grande gioia.

(pat.net.)

LE MANI SULLO SCUDETTO



Il Palmares

PALLAMANO CONVERSANO
2008-9 - Coppa Italia -
2008-9 - Stella di bronzo al merito sportivo
2006-7 - Scudetto under 18
2006-7 - Handball Trophy

2005-6 - Supercoppa italiana
2005-6 - Scudetto
2004-5 - Scudetto under 21
2003-4 - Scudetto
2002-3 - Scudetto
2001-2 - Scudetto under 19
1996-97 - Scudetto under 20
1995-96 - Scudetto under 18

Pallamano, il «grande slam» a Conversano?

Dopo aver vinto già tre titoli, la squadra allenata da Trillini vola verso il tricolore

SALVATORE F. LATTARULO
lattarulo@apfg.it

«Rivolgo un appello ai tifosi a seguirci in questa fase finale». Il direttore sportivo della Pallamano Conversano, Luigi Zito, suona la carica a poche settimane dalla probabile finale scudetto con gli acerrimi rivali del Casarano. «Le 1500 persone che mediamente riempiono il Palazzetto dello Sport sono ancora troppo poche - precisa Zito -. Chiedo un appoggio maggiore anche agli sponsor».

Il Conversano si sente già con la testa in finale. La pratica con il Fasano non è stata però ancora archiviata. I biancoverdi hanno avuto ragione del Fasano nella prima partita di semifinale disputata tra le mura amiche e sono fiduciosi per la gara di ritorno. Nell'altra semifinale il Casarano si è imposto in casa del Bologna.

La serie A1 della pallamano, come si vede, parla pugliese.

Tra le prime quattro della classe figurano tre rappresentative del Tacco d'Italia. E non sarà certo la formazione emiliana a impedire che il tricolore resti nei confini della nostra regione.

Il Conversano tenterà di scucire il tricolore dalle maglie dei campioni in carica del Casarano. Salvo sorprese, quest'anno si riproporrà la stessa finale delle ultime quattro stagioni. «Casarano e Conversano - dice Zito - sono le squadre meglio attrezzate ed è logico che alla lunga i valori vengano fuori. Questa volta siamo favoriti perché in caso di ennesima finale contro i salentini potremo disputare tre partite su cinque in casa». Un vantaggio che gli uomini di Trillini si sono guadagnati grazie all'ottimo piazzamento in classifica.

Il cambio della dirigenza non ha lasciato strascichi nel rendimento della squadra. A luglio Vito Stefano Latela è subentrato come presidente a

Vito Scisci.

Il Conversano tenterà di coronare nel migliore dei modi una stagione che già può dirsi magica. La squadra della città dei Conti tenterà di fare il «grande slam». Nella bacheca di quest'anno si trovano già tre trofei: la Coppa Italia, vinta non più di un mese fa a spese del Siracusa, la Supercoppa italiana e l'Handball Trophy, conquistati a inizio stagione.

Nell'ambiente il morale è a mille. «Ci stiamo già preparando per l'anno prossimo - commenta Zito - anche perché nella nuova stagione ci saranno delle novità. Il campionato passerà da 8 a 12 club e si potranno avere in squadra solo 2 stranieri anziché 4. Alcuni giocatori hanno manifestato l'intenzione di andare a fare esperienza in campionati esteri. Sono arrivate offerte da nazioni titolate come la Spagna e la Germania. In compenso stiamo per fare acquisti importanti».

Lo squadrone Per l'Indeco vicina la quinta finale contro il Casarano

L'Indeco Conversano è stato fondato nel 1972 e da nove anni milita nella massima divisione della pallamano. L'attuale presidente è Vito Stefano Latela, subentrato a luglio a Vito Scisci. Dopo il cambio di dirigenza la squadra allenata da Trillini continua a essere un autentico schiacciasassi. Quest'anno ha già vinto Supercoppa italiana (battendo in finale il Siracusa), Handball Trophy e Coppa Italia. Sta disputando le semifinali scudetto con il Fasano e con ogni probabilità affronterà in finale gli acerrimi rivali del Casarano, campioni in carica. Nelle ultime quattro stagioni i biancoverdi hanno conteso ai salentini la vittoria finale. (s.f.i.)

PUBBLICITA' TIPOGRAFIA